NUMERO **301** ■ **DICEMBRE 2010** ■ ANNO XXXIV ■ PREZZO INDICATIVO **EURO 2,00** ■ SPED. IN A.P. 70 % RAGUSA

SICILIA LIBERTARIA

Giornale anarchico per la liberazione sociale e l'internazionalismo

SOMMARIO

PALERMO. In lotta contro il pensiero unico 2
CRONACHETTA IBLEA. Dipasquale - Rotonda Maria Occhipinti . .2
REGIONE. La rabbia dei forestali 2
GELA. Gli affari del boss 2
AL DI QUA. La casta non proprio casta e il Sommo Sessuologo . . .3
MAFIA. Il padrino del Ponte 3
PSICHIATRIA. Gerarchia, dominio, controllo... 3
MUSICA. Caro Babbo Natale 4
CINEMA. La ragione di un sogno, di Laura Betti 5
GOVERNO. L'alternativa è fuori dal parlamento 6
UNITA' D'ITALIA. Come nasce la Questione Meridionale 6

Editoriale

Governo: il piano B

Forse ce la faranno i centristi-destristi e tutti gli altri tristi, a scalzare Berlusconi. Del resto i segnali provenienti da Confindustria e Vaticano, quelli più recenti, sono stati tutti chiari: questo governo, e il suo leader, non sono più affidabili. Per i padroni, che tanto hanno avuto, la perdita di credibilità dell'esecutivo Berlusconi rischia di trasformare quella che era una certezza – la forza della maggioranza – in una debolezza, ed un governo debole è proprio quello che i padroni vogliono evitare in questa fase in cui si va a completare la demolizione dei diritti dei lavoratori mentre il travaso di risorse pubbliche verso le casse dei magnate privati è ancora in corso.

Per la Chiesa, il governo che tanto le ha dato in termini di denari e di spazi politici, si è trasformato in un groviglio di impresentabili prestazioni, e se per lungo tempo le gerarchie cattoliche hanno coperto, tollerato, sminuito, adesso le pratiche non proprio ortodosse del capo, e le varie cadute di stile (leggasi "colti con le mani nel fatto") dei vari ministri, sono andate talmente oltre che occorre rivedere le alleanze, per assicurarsene una più forte e fedele, e soprattutto meno attaccabile.

Hanno resistito finché hanno potuto padroni e monsignori: questo era il governo più bello del mondo; la Marcegaglia, i vari Bertone e Bagnasco, si sono spellati le mani nell'applaudire le performances di Berlusconi, un vero "dono di dio" per le classi ricche e parassitarie del paese. Adesso le cose sono cambiate. Il ducetto di Arcore si accinge a far le valigie; non sarà una cosa semplice, ci saranno colpi di coda, ma prima o poi questo si potrà concretizzare.

Però sbagliano coloro i quali gridano vittoria; errano profondamente quanti, pur di veder sloggiare Berlusconi dalla sedia più alta del governo, accetterebbero qualsiasi alternativa. E sbagliano perché Berlusconi non sta cadendo per una rivolta di piazza; non sta venendo cacciato dalla furia popolare, dagli studenti arrabbiati, dagli operai uniti, dai cittadini stanchi di subire. No, Berlusconi sta uscendo di scena per una congiura di palazzo. L'Italia è abituata a veder crollare i regimi peggiori grazie al mutamento di campo di qualche pezzo grosso: Mussolini venne fatto fuori da Badoglio in combutta con il re, cioè da coloro i quali erano stati i sui migliori complici nelle imprese più oscene del ventennio. Se Fini ha deciso di mutare posizione, è perché ha capito che quella storia volgeva alla fine, e ha avuto garanzie da Confindustria, Vaticano e da settori ben precisi del governo statunitense, che la sua impresa avrebbe avuto esito positivo.

> ■ **Berlusconi, se cade, non è per una rivolta di piazza, cacciato dalla furia popolare, da studenti e operai uniti, dai cittadini stanchi di subire** ■

L'alleanza di centro che vede Fini con Casini, Rutelli e poi Lombardo e altri minori, era anche il piano B della Chiesa cattolica: la ricostituzione di un esecutivo centrista a salda guida cattolica, con l'appoggio esterno del PD, capace di dare una verniciata di moralità alla politica, di restituire credibilità alle istituzioni, violentate come non mai dal governo dei bagordi, e quindi di poter servire gli interessi della Chiesa in maniera coerente e senza urtare la suscettibilità dell'elettorato cattolico. Non siamo sicuri se questo piano passerà già prima della fine dell'anno, ma quanto avviene in Sicilia, con il governo MPA-PD-FLI-UDC rappresenta un esperimento esportabile anche a livellonazionale. La Sicilia rimane quel laboratorio politico che è sempre stata; il collante di una coalizione solo apparentemente eterogenea, è dato dalla conduzione di appalti e piani che non possono più attendere, compreso l'affare Ponte sullo Stretto, il tutto con la benedizione della Chiesa. Esattamente lo stesso contesto e gli stessi obiettivi della prossima coalizione nazionale. ■

Pippo Gurrieri

Scuola. *Le nuove generazioni in piazza per il nostro futuro*

Il Belpaese

Quando si scende in piazza per protestare contro il "furto del futuro", come stanno facendo gli studenti in queste settimane, vuol dire che siamo di fronte a qualcosa di interessante, qualcosa finalmente e potenzialmente in grado di scardinare gli assetti classisti di questa società. E a dimostrarcelo ci sono la violenza della polizia e la reazione del potere e di tutti i suoi cani da guardia, protagonisti di una denigrazione scientifica delle lotte del mondo della scuola. Perché i giovani non possono appiattirsi su rivendicazioni circoscritte all'ambito dello studio e della struttura, bensì guardare avanti, a quello che gli riserva per domani chi oggi gestisce le loro vite.

I giovani, poi, non sono mica una categoria, così come non lo sono gli studenti: non solo essi sono anche consumatori e fruitori di beni, ma sono anche, nella stragrande maggioranza, componenti di famiglie che fanno sacrifici per mantenergli gli studi, quindi parte integrante di una classe che si è spesa per conquistare il diritto all'istruzione, e quindi al miglioramento delle condizioni di vita, ma che oggi assiste alla cancellazione delle conquiste di anni di lotte, e vede il futuro dei loro figli compromesso. Gli studenti, quindi, sono componente non separabile dalle altre che subiscono il peso di una questione sociale rimasta immutata. E' vero, sono anche i tecnici, gli operai, i professionisti di domani; qualcuno dice "la futura classe dirigente". Noi preferiamo pensare che saranno i demolitori della futura classe dirigente, in nome di un controllo popolare dal basso e di una società più equa.

Come scrivevamo sullo scorso numero del giornale, "nella scuola la situazione è in movimento; ragione per cui non è tempo di stare a guardare". Con gli studenti universitari e medi oggi sono in lotta i docenti precari e non, ed il personale non insegnante tagliato fuori dal lavoro, i ricercatori condannati a un futuro subalterno e incerto, tutti soggetti del risveglio di un movimento che ha tutte le basi per estendersi oltre le barriere scolastiche e dell'istruzione, e che anzi, se vuole darsi qualche chance di vittoria, non può che dilagare oltre gli atenei e gli istituti, contaminando e contaminandosi con e in tutto ciò che oggi resiste e risponde all'attacco sociale capitalistico.

Se esaminiamo gli elementi centrali della riforma Gelmini, che non si discosta da quelle che l'hanno preceduta se non perché, forte del lavoro sporco già svolto dai sabotatori precedenti, sembra poter dare il colpo finale all'istruzione pubblica in Italia, vediamo come essa si muova su quelle direttrici di fondo che in questi decenni hanno portato alla demolizione dello stato sociale e di ogni tipo di sevizio e bene collettivo. La privatizzazione delle università, l'aziendalizzazione di istituti e atenei, con l'ingresso dei privati nei consigli d'amministrazione all'insegna di parole d'ordine come "autonomia" e "imprenditorialità", la riduzione degli studenti e dello studio a mera merce, l'aumento delle tasse scolastiche e universitarie, questi ulteriori tagli di 8 miliardi all'istruzione (mentre se ne spendono 13 per l'acquisto di cacciabombardieri JSP), l'irruzione della meritocrazia quale criterio selettivo e classista, la marginalizzazione della cultura e della ricerca, rese sempre più precarie dalla riduzione degli investimenti, i finanziamenti alle scuole private in gran parte cattoliche (ancora 250 milioni): tutto questo è il quadro di un attacco pianificato, perseguito da anni dal capitale italiano e dai suoi governi (Berlinguer, uno dei più acerrimi distruttori della scuola pubblica ora plaude alla Gelmini). E cosa c'è di diverso dalla demolizione delle ferrovie o del servizio postale, dall'assalto alla sanità, dallo smantellamento del trasporto aereo, dall'assalto alla previdenza? Cosa c'è di diverso dall'aggressione ai territori con le grandi opere, dalla TAV al Ponte sullo Stretto, dal Mose di Venezia al Tunnel del Gran Sasso? Cosa c'è di diverso dai loschi affari degli inceneritori, delle discariche, dei rigassificatori, del nucleare?… Nulla, proprio nulla: un passaggio di ricchezze pubbliche a privati avidi di potere e di ricchezze; un'impoverimento generale di lavoratori a favore di multinazionali, cosche, imprese che da anni dirigono le politiche governative; una riduzione della popolazione a soggetto privato di ogni capacità e possibilità di decidere sul proprio destino, sul proprio territorio, sul proprio vivere quotidiano. Un grande Far West nel quale banditi che hanno nomi e cognomi precisi, che siedono in parlamento o utilizzano il parlamento come strumento di politiche di rapina, dove mafiosi e capitalisti, cardinali e banchieri, assicuratori e avventurieri saccheggiano e distruggono tutto quello che si trovano davanti con il solo scopo di realizzare lauti bottini.

> ■ **I giovani non possono appiattirsi su rivendicazioni circoscritte alla scuola, ma devono andare oltre** ■

E' evidente che sarebbe irresponsabilmente limitato pensare alla scuola come un problema a se stante, che i problemi dell'università si risolvano bloccando la riforma Gelmini-Tremonti; c'è in ballo l'Italia intera, la restaurazione di un sistema che premia le caste privilegiate e vuole forgiare masse di ignoranti utili ai ricatti economici e politici e alle esigenze della produzione. Abituare i giovani alla precarietà oggi per inserirli in una vita precaria domani.

Per questo il movimento deve andare oltre la riforma Gelmini ritrovandosi nelle proteste e nelle lotte che in varie parti del paese si vanno sviluppando contro la medesima strategia di privatizzazione, affondamento dei servizi, stravolgimento delle condizioni di vita di persone e comunità, con storno delle risorse pubbliche verso le casseforti dei privati, siano esse le istituzioni scolastiche foraggiate dal capitale, la chiesa mai sazia, le mafie sempre dietro ogni possibilità di fare soldi e accumulare potere e controllo, i padroni avidi.

Sempre sullo scorso numero definivamo deleterio sacrificare le lotte di questo autunno alle speranze che un nuovo governo a guida centrista con l'appoggio del PD possa cambiare questa situazione. E' ormai storia nota che tutte le coalizioni che si sono succedute, anche quelle che vantavano al loro interno sinistre pseudo radicali, si sono macchiate dell'infamia di aver smantellato l'istruzione e la ricerca in Italia parallelamente ai servizi pubblici e alle conquiste dei lavoratori. Ora che la prospettiva di sostituire Berlusconi sembra più vicina, le sirene dei pompieri sindacal-democratici fanno sentire più forte il loro suono ammaliante e soporifero. Bisogna capire che c'è solo da rimetterci se il movimento finirà a Natale, che sarà una sonora sconfitta attendersi che il sostituto della Gelmini, al servizio di Confindustria e Vaticano, possa mutare strategia; che sarà tutto tempo perso avere riavvolto gli striscioni e le bandiere per tornare a studiare dentro istituti che stanno per crollare addosso a studenti, docenti e personale tutto: metaforicamente e materialmente.

E' il momento di andare a fondo con le lotte, cercando la loro unificazione, scavalcando ogni genere di pretesa loro dirigenza, realizzando una partecipazione diffusa e un'organizzazione a rete capace di imbrigliare i nemici di classe e sconfiggerli.

La posta in gioco è sempre più una sola: la rivoluzione sociale. ■

SCIRUCCAZZU

MANGIA POPOLO

Due marocchini hanno rubato la scena a Berlusconi per qualche giorno quali vittime di un linciaggio mediatico. Mohammed, a Brembate, indicato come presunto assassino della piccola Yara; Chafik a Lamezia, per aver provocato, investendoli con la sua auto, la morte di sette ciclisti. Le due notizie, emerse quasi in contemporanea dalla quotidianità rassegnata e annoiata, hanno funto da viagra cerebrale stuzzicando gli istinti più beceri del popolo televisivo, che se le è viste dare in pasto ben cucinate, a colazione, pranzo e cena, ed anche a merenda. Parlare di razzismo è troppo facile, bisognerebbe parlare di cretinismo diffuso da una parte, e di strategie comunicative ciniche e fasciste dall'altra. Scatenare la caccia all'immigrato, ridare fiato alle trombe securitarie, vuol dire, da nord a sud, rimettere al centro del dibattito politico (e anche da bar) una fuorviante questione, che possa, assieme alle altre distrazioni (dal calcio al caso Scazzi), cloroformizzare le coscienze di chi, tutti i giorni, si arrabatta coi propri problemi di sopravvivenza, di infelicità, di solitudine e di impotenza politica.

Mohammed, inchiodato per una telefonata tradotta male in cui gli si faceva chiedere perdono al suo dio, e bloccato mentre fuggiva su un traghetto verso il Marocco, alla fine è stato scarcerato perché non ha mai pronunciato quella frase, e non era in fuga ma stava andando in ferie, dopo averle richieste al padrone a metà novembre. Chafik invece non era drogato e non guidava senza patente; è solo sbandato per il manto stradale bagnato, come capita spesso a molti automobilisti, anche di razza "ariana".

Così, dopo la figuraccia, la scena è tornata a Berlusconi. I due marocchini sono rientrati nei ranghi delle persone normali, quelle che non contano. La gogna per stavolta è rinviata. In compenso il popolo si è trangugiato un'altra porzione di informazione al veleno.

ABBONAMENTI

CAMPAGNA 2011

Anche quest'anno abbiamo approntato, oltre ai normali abbonamenti ordinari (20 euro) e sostenitori (da 30 euro in su), l'abbonamento più libro, a 30 euro. Chi è interessato può scegliere tre dei seguenti 5 titoli:

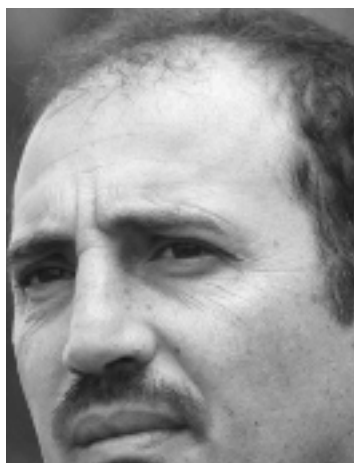
- Paolo Finzi, Insuscettibile di ravvedimento. L'anarchico Anfonso Failla (1906-1986): carte di polizia/scritti/testimonianze. (La Fiaccola).
- Eros Maria Mallo, Che libertà è essere liberi. Poesie. (Sicilia Punto L).
- Luigi Galleani, Figure e figuri. Medaglioni. (La Fiaccola).
- Franco Leggio, un anarchico di Ragusa, DVD, regia di Pino Bertelli. (La Fiaccola).
- Antonio Mainenti, Don Luiggi e altre storie a-sociali, CD musicale. (Sicilia Punto L).

■ Cronachetta Iblea

RAGUSA. Il sindaco presenzialista e i suoi devoti

Ci risiamo: 5 anni fa sono apparsi al cimitero dei cartelli recanti la scritta: "Mantieni pulite le aiuole", oppure "Rispetta il verde", recanti la firma: "Il sindaco Tonino Solarino – l'assessore Carmelo La Porta". Non hanno avuto il tempo, i due tapini, di firmare anche tutti i divieti di sosta, i lavori in corso, i segnali turistici, perchè quell'amministrazione esplose in preda alle liti, altrimenti Ragusa sarebbe sicuramente passata alla storia oltre che per i siti Unesco anche per i suoi narcisi politicanti. Ma l'attuale sindaco di Ragusa Nello Diparcheggio, a 5 mesi dalle elezioni per il rinnovo dell'amministrazione, facendo tesoro di quella trovata, in piena campagna elettorale anticipata, inaugura ogni giorno qualcosa; quando si è trattato del parcheggio a 4 piani adiacente al tribunale sono state diffuse migliaia di cartoline a doppia intestazione: "Città di Ragusa – Nello Dipasquale sindaco" e Sisosta (la società che lo gestisce). Il suo nome bene in vista non può che ricordarci che i cittadini stanno pagando la sua campagna elettorale. Ma oltre l'apparenza c'è anche la sostanza: il 16 novembre 2010 tre protocolli d'intesa sono stati sottoscritti al Comune di Ragusa tra il sindaco e i parroci don Giorgio Scorfani (Chiesa Anime Sante del Purgatorio e Chiesa dell'Itria) e don Carmelo Leggio (Chiesa Ecce Homo). I protocolli prevedono uno stanziamento complessivo di 200.000 euro da parte del Comune per interventi nelle tre strutture (70.000 euro per i lavori all'organo Serassi della Chiesa Anime Sante ecc.; 50.000 per la nuova pavimentazione della Chiesa dell'Itria, e 80.000 per l'Ecce Homo (riqualificazione del sagrato, sistemazione del sistema di smaltimento acque bianche). In cambio i parroci si sono impegnati a tenere aperte le chiese per fruizione turistica e, quello dell'Ecce Homo ad organizzare attività finalizzate all'aggregazione dei giovani del quartiere. Stavolta i soldi pubblici sono stati utilizzati come merce di scambio con la Chiesa, serbatoio di voti a disposizione del sindaco.

Vanno ricordate anche altre relazioni di "mutuo appoggio", quali il protocollo siglato dal Diparcheggio con le multinazionali petrolifere texane, le quali, in cambio dei permessi per le trivellazioni sul nostro territorio, si occuperanno del restyling in piazza Libertà; oppure la generosa "mancia" della SES, azienda leader dell'eolico, presente sul territorio, che due anni fa ha pagato il conto di una cena tra amministrazione e impiegati comunali , evidentemente soddisfatta per le aperture del sindaco ai parchi eolici.



Chiesa, multinazionali e costruttori sono devoti a questa amministrazione e auspicano la riconferma a sindaco del Diparcheggio, il loro santo in un paradiso ibleo fatto di finanziamenti e progetti ad hoc. Come dimenticare i favori elargiti all'associazione dei costruttori edili, fra i quali spicca la edificabilità di due milioni di metri quadrati di terreni agricoli ubicati in periferia e il futuro sacco del centro storico, marginalizzato e degradato dalle politiche di quegli stessi che adesso ne fanno oggetto di progetti di recupero. Lo scambio politica-affari si gioca anche sul piano paesistico e sul parco degli iblei. I devoti del sindaco, ed egli stesso, stanno disseminando falsità (come quella delle 500 aziende agricole a rischio per il piano paesistico), pur di accalappiare il consenso di agricoltori e allevatori terrorizzati e imbrogliati e per consolidare quello dei costruttori, che non vogliono perdere la possibilità di cementificare le nostre campagne. A fine novembre una cagnara bene orchestrata dal PDL ha accolto il presidente della regione Lombardo, trasformando un incontro politico in una prova generale di campagna elettorale del centro destra. Fans, tifosi e portaborse, hanno risposto agli sms di Leontini affollando il salone della Camera di Commercio in tenuta da ultras da stadio, e questo avrebbe dovuto essere il fronte che difende il nostro territorio: come se il gap infrastrutturale ormai irrecuperabile, la crisi occupazionale giunta al massimo, piovessero dal cielo.

Nello Diparcheggio può far tutto questo sta perché è cosciente di non avere avversari: rimangono i cittadini, ai quali non resta, prima o poi, che scoprire quanto importante sia autodifendersi, far politica senza partiti e politicanti, riprendersi nelle loro mani il loro destino. ■

PROVOCAZIONE. Rimossa e poi rimessa l'insegna dedicata a Maria Occhipinti presso la Rotonda di via Roma

Questo il comunicato del Gruppo Anarchico di Ragusa emesso il 30 novembre:

Da alcune settimane manca l'insegna "Rotonda Maria Occhipinti" posta alla rotonda di via Roma alcuni anni addietro, in seguito alla delibera dell'amministrazione comunale, che decise di dedicare la piazzetta alla nota protagonista dei moti del "Non si parte" e, in seguito, autrice di tre volumi autobiografici, uno dei quali, "Una donna di Ragusa", è stato tradotto e pubblicato anche all'estero (Francia, Svezia, Stati Uniti).

La richiesta di alcuni cittadini ai vigili urbani e agli uffici comunali, per avere eventuali notizie della rimozione, non ha ricevuto risposte.

Il gruppo anarchico di Ragusa che è stato tra i promotori dell'intitolazione della rotonda a Maria Occhipinti, ha potuto verificare che la tabella è stata asportata e gettata nel dirupo dietro la rotonda, dove giace tra i cespugli. E' evidente che tale gesto non può che inquadrarsi in una grave provocazione politica rivolta a quanti hanno inteso rendere omaggio alla memoria di Maria Occhipinti e valorizzare anche i fatti di cui è stata protagonista.

Gli autori di tale gesto infame forse sperano di aver cancellato l'alto significato che ebbe la rivolta del "Non si parte" per le popolazioni iblee e siciliane, ed anche l'esempio rappresentato da Maria Occhipinti per tutte le donne costrette ad una vita da comparse o da schiave, verso le quali funse da stimolo per intraprendere un percorso di liberazione.

Tale atto sciocco non impedirà che l'insegna venga presto rimessa al suo posto, magari, questa volta, evitando l'obbrobrioso errore di scrivere "via rotonda Maria Occhipinti".

Chiediamo al comune di risistemare l'insegna. Siamo pronti a farci carico di una sottoscrizione popolare per sostituirci al comune qualora dovesse tergiversare.

Due giorni dopo la pubblicazione del comunicato, il comune ha riposizionato una nuova insegna alla Rotonda ■

(vedi foto a fianco)

PALERMO. In lotta contro il pensiero unico

Il processo di lobotomizzazione a cui gli italiani sono sottoposti da decenni si sta risolvendo e attuando attraverso l'attacco sfrontato nei confronti dell'istruzione pubblica.

In ogni regime che si rispetti, infatti, se vuoi annullare le coscienze devi agire sulla formazione delle menti. Di fatto, il mortale attacco a cui sono state sottoposte scuola e università rispecchia appieno questo progetto.

I provvedimenti del governo in materia di istruzione sono stati devastanti. I decreti legge 133, 137 e 180 hanno distrutto gli ultimi rimasugli di istruzione pubblica che ci era rimasta. Queste leggi prevedono tagli dei post di lavoro nonché la totale precarizzazione della vita non solo dei docenti e dei ricercatori, ma anche di tutti gli studenti e del personale tecnico amministrativo. Si prevede complessivamente il taglio di oltre 250.000 posti tra scuola e università. Da questi provvedimenti usciranno fuori problemi sociali disastrosi. Oltre al taglio di migliaia di posti di lavoro, sarà fomentata un'altra forma di disoccupazione meno palese: si tratta della schiavitù a cui saranno sottoposte le donne lavoratrici, che a causa dell'annullamento del tempo pieno per i figli, saranno costrette a dedicarsi ai "lavori domestici", abbandonando ogni prospettiva di emancipazione economica e culturale.

Provvedimenti come il 5 in condotta, il maestro unico e i finanziamenti garantiti alle scuole cattoliche non fanno altro che dimostrare l'intento, retrogrado e nostalgico, di recuperare un passato considerato come modello d'ordine e d'autorità. Il tutto è enfatizzato dalla più volgare retorica reazionaria.

La trasformazione in senso privatistico e aziendale degli atenei cancellerà la libertà di ricerca, di espressione, di protesta all'interno delle nostre facoltà garantendo i finanziamenti soltanto agli atenei "d'eccellenza". Cioè agli atenei più prostrati alle lobby economiche dio turno.

Il potere politico ed economico vuole allungare ancora di più le proprie grinfie sulle menti e sulle coscienze. Perché per i padroni è indispensabili disporre di forza lavoro a basso costo e di menti asservite al sistema.

A questo controllo e a questo processo di lobotomizzazione c'è da aggiungere anche il fortissimo clima securitario che si respira ormai da mesi e che ha avuto la sua concretizzazione con il nuovo "pacchetto sicurezza". Quest'ultimo è figlio dell'atteggiamento di un governo che durante le mobilitazioni studentesche ha minacciato d usare la forza e di mandare l'esercito nelle università e nelle scuole. Un governo che ha proposto di istituire le classi differenziali per i bambini migranti. Un governo che vuole ghettizzare le comunità migranti e vuole fomentare una vera e propria guerra tra poveri che sta sfociando in rigurgiti di xenofobia e di razzismo. Un governo che attacca il diritto di sciopero, tenta di dividere i lavoratori, criminalizza i sindacati, reprime ogni forma di protesta sociale.

Oggi in Italia si assiste al trionfo dell'autorità. Gli studenti e i lavoratori che scendono in piazza in questi mesi, oltre a protestare contro dei barbari provvedimenti presi in campi specifici, vogliono far uscire da queste manifestazioni un sentimento di disagio totale nei confronti del clima di oppressione che ci circonda. Deve essere una protesta che coinvolga tutti gli strati della società e che si ribelli alle scelleratezze che ci propinano quotidianamente.

Per un'istruzione laica, gratuita e di massa. Per una cultura libertaria e autogestita. ■

Coordinamento Anarchico Palermitano
coordanarchicopa@libero.it

REGIONE. La rabbia dei forestali contro burocrati e politici

COMUNICATO STAMPA

Forestali. mancati pagamenti degli operai e nessun accreditamento promesso.

Le organizzazioni sindacali di base e autonome avviano a Palermo un percorso di lotte presidiando Palazzo D'Orlèans e bloccando la città.

Come preannunciato, il 2 dicembre scorso le organizzazioni sindacali di base e autonome aderenti al Comitato promotore "Forestali uniti per la stabilizzazione" si sono ritrovate a Palermo per sollecitare alle Istituzioni regionali il pagamento delle spettanze arretrate agosto-settembre-ottobre-novembre 2010 non corrisposte ai lavoratori forestali, per chiedere il rispetto del protocollo d'intesa del 14/05/2009, che prevede l'aumento delle giornate lavorative a 101-151-180, e altresì la stabilizzazione di tutti gli agro-forestali, la cui copertura finanziaria ricada nei capitoli di bilancio regionale del settore. Presidiato il Palazzo del Governo Regionale e bloccate vie d'accesso alla città da oltre 1500 lavoratori forestali delusi ed esasperati, alle 12,30 una delegazione sindacale e operaia è stata ricevuta da un pool tecnico coordinato dal dott. Cianciolo (responsabile della taskforce per il massimo rendimento occupazionale), la dott.ssa Trapani (responsabile dell'Azienda forestale regionale) e l'ing. Marranca (responsabile dell'Ispettorato forestale regionale). Ascoltate le legittime richieste avanzate a nome dei lavoratori siciliani, gli stessi dirigenti tecnici hanno riferito che, mancando attualmente 80 milioni di euro, sarà compromesso il pagamento delle mensilità da settembre a dicembre 2010 e non sarà completato l'aumento delle giornate lavorative previsto. Pur ribadendo di non essere in grado di assumere i necessari impegni politici in nome e per conto del Governo Regionale, i tecnici hanno affermato che, grazie alle indicazioni poste per la prima volta da organizzazioni sindacali, è stato avviato un percorso per la stabilizzazione degli operai forestali. L'unico impegno personale assunto dal dott. Cianciolo è stato quello di avere fissato a breve termine un incontro con il Presidente della Regione on. Raffaele Lombardo presso la sua segreteria di Catania. Intorno alle 17,30, chiuso il tavolo delle trattative, la delegazione sindacale, non avendo avuto risposte certe in merito alla questione sollevata, ha deciso di occupare simbolicamente la stanza blu della Presidenza Regionale. In seguito a una lunga, inutile trattativa e alle minacce di arresto immediato, la delegazione è stata violentemente trascinata fuori dal Palazzo d'Orleans dalle forze dell'ordine. A questa protesta si darà seguito immediato con un sit-in che il Comitato promotore indice per il 6 dicembre alle ore 09,00 in via Giordano Bruno sotto la sede dell'Azienda Foreste Demaniali di Messina affinché sia riconosciuta alla categoria agro-forestale la giusta importanza per la salvaguardia del territorio montano e per la prevenzione del dissesto idrogeologico e sia garantita professionalità e stabilizzazione. ■

Messina, 4/12/2010

Comitato promotore "Forestali uniti per la stabilizzazione"

(Co.Di.Re.S. - Movimento Braccianti e Forestali - FLAICA.CUB - ISA-Forestali)

Per il Comitato Promotore Carmelo Ferrara – Antonio Calì - Davide Silvestri

FLAICA-CUB Viale S. Martino is. 79 n.261, 98123 Messina Tel. 090.2401784/5 fax 06.23329895 www.cub.it ,
e-mail:cubmessina@tin.it flaicasicilia@libero.it

DOCUMENTO. Per una società di liberi e uguali. Le proposte degli anarchici

Il sistema dei partiti da oltre un secolo ha portato al macello milioni di uomini con l'illusione di realizzare la libertà e la giustizia: quelli di destra promettendo regimi di ordine e disciplina; quelli di centro l'amore e la pace in terra; quelli di sinistra, l'eguaglianza dei lavoratori e la giustizia sociale. In realtà, tutti i partiti hanno costituito un buon affare per le loro classi dirigenti, hanno rafforzato lo Stato e la società capitalistica e hanno preteso dal popolo solo voti e passività, consensi e rassegnazione. IL SISTEMA DEI PARTITI E' FALLITO. Dietro ogni partito, al di là delle differenze di facciata, si è sempre nascosto l'autoritarismo, la burocrazia, l'interesse personale, il privilegio per pochi.

Gli anarchici hanno da sempre sostenuto che non si possono adottare mezzi autoritari per raggiungere la libertà. La storia ha dato ragione agli anarchici, anche se hanno pagato duramente l'espressione del loro pensiero, la loro pratica antiautoritaria, la loro coerenza rivoluzionaria. Dalla Russia bolscevica alla Spagna del '36, al '68, passando per il fascismo e il nazismo, i poteri di ogni colore hanno combattuto, tradito, colpito alle spalle i popoli in armi e i tentativi di affermare un socialismo dal basso, l'autogestione, l'abolizione della proprietà privata e dello Stato.

Oggi in Italia assistiamo all'omologazione del quadro politico dentro le compatibilità del sistema: cioè tutti i partiti che apparentemente si contrastano dentro e fuori il parlamento, in realtà agiscono senza mettere in discussione le basi dello sfruttamento e dei privilegi su cui si fonda la società.

C'è bisogno di percorrere un'altra strada: quella dell'organizzazione diretta dei lavoratori, dei cittadini tutti, senza capi, dirigenti e strutture organizzative autoritarie; la strada dell'azione diretta, cioè della lotta senza intermediazioni, senza illusioni parlamentari, portata avanti dai diretti interessati.

Dopo anni e anni di sacrifici, di lotte, di morti causati dal potere, oggi ci ritroviamo nella nostra terra senza prospettive di lavoro, con l'emigrazione quale unica prospettiva, con i vecchi ricatti occupazionali, con salari e pensioni di fame, con l'acqua che scarseggia, con strade e ferrovie obsolete, con il territorio rovinato dalla speculazione, con una sanità arretrata, con una scuola distrutta e inutile, con la precarietà padrona delle nostre vite, con la mafia sempre più potente, con i ricchi sempre più ricchi e una popolazione sempre più povera.

A tutto questo si può e si deve rispondere senza dar più credito ai venditori di fumo dei partiti, ai preti a caccia di pecore da tosare, ai mezzi di comunicazione loro asserviti.

Si può rispondere solo con l'organizzazione dal basso, con la lotta continua e unitaria, con la presa nelle mani dei diretti interessati, del proprio destino.

Gli anarchici sostengono che ognuno debba ragionare con la propria testa, vivere da individuo libero, senza più fidarsi dei falsi amici: politicanti, burocrati, preti, sindacalisti e tutta la casta degli arrivisti, dei borghesi, dei privilegiati che spacciano soluzioni per tutti ma badano solo al loro tornaconto personale e di casta. I falsi amici, così come i nemici (Stato, Capitalismo, Chiesa, Mafia…) sono i veri ostacoli alla costruzione di una società basata sull'autogestione e sulla libertà. Per questo vanno combattuti e sconfitti. ■

Federazione Anarchica Siciliana
dicembre 2010

GELA. Gli affari dei boss

Tra le pieghe dell'indagine "Iblis", coordinata dalla Dda di Catania, in grado di mettere in dubbio la stabilità del governo Lombardo, rispunta il nome di una grande azienda romana, la "Safab s.p.a.". La società, negli ultimi mesi, ha più volte solcato le cronache regionali: all'indagine condotta dalla Dda di Catania si affiancano quelle portate avanti dai magistrati di Caltanissetta. Stando all'inchiesta catanese, i vertici della "Safab s.p.a." avrebbero richiesto, allo scopo di superare alcuni vincoli burocratici che impedivano la prosecuzione di un importante lavoro nell'area di Sigonella, l'intervento del geologo Giovanni Barbagallo, tra gli arrestati, descritto dagli inquirenti come professionista di fiducia del boss Vincenzo Aiello.

Il geologo avrebbe promesso un incontro con i fratelli Lombardo, Raffaele ed Angelo, finalizzato al superamento del problema lamentato dalla società. A detta di Paolo Ciarrocca, ex responsabile del gruppo romano, l'attesa riunione avvenne solo con Angelo Lombardo, fratello del governatore Raffaele e deputato nazionale dell'Mpa, che indicò la possibilità di un intervento in favore dello sblocco delle necessarie autorizzazioni. Ma quella coordinata dagli inquirenti catanesi è l'ultima di una serie di indagini siciliane che hanno incontrato la "Safab s.p.a.". Mentre i magistrati etnei proseguono il loro lavoro di approfondimento quelli nisseni si apprestano a processare proprio i vertici di "Safab s.p.a.". I fatti si legano all'inchiesta "Genius": una serie di mazzette sarebbero state versate dai responsabili dell'azienda ad Antonio Castiglione e Santo Giusti, uomini di primo piano del Genio Civile di Caltanissetta. Al centro delle presunte prestazioni comprate, alcune valutazioni di favore che avrebbero permesso alla società di avere la meglio in una controversia giudiziaria sorta con riferimento all'appalto milionario della diga "Disueri" di Gela. A rispondere delle accuse sono i fratelli Luigi e Ferdinando Masciotta, già presidente e amministratore delegato di Safab, Paolo Ciarrocca, sentito nell'ambito dell'inchiesta "Iblis", e Fabio Vargiu, dipendente del gruppo, insieme agli stessi Castiglione e Giusti. Sia Ciarrocca che Vargiu hanno anticipato al giudice dell'udienza preliminare del Tribunale di Caltanissetta la loro volontà di patteggiare la pena. Ma il fronte dell'inchiesta si è allargato anche ad un altro blitz, denominato "Cerberus", e messo a segno nell'estate del 2009 dagli inquirenti nisseni. In questo caso, stando all'accusa, la "Safab s.p.a." avrebbe agito, in Sicilia e non solo, quale referente di alcune società che sarebbero state controllate dal boss di cosa nostra gelese Daniele Emmanuelo. Sub-appalti da milioni di euro, secondo i pm, sarebbero stati affidati dal gruppo laziale ad almeno due società controllate dall'imprenditore Sandro Missuto, ritenuto longa manus del clan Emmanuello di Gela.

Anche in questo caso, si attendono gli esiti del processo di primo grado. ■

Rosario Cauchi
da Siciliantagonista

Due conferenze di Pippo Gurrieri

Il compagno Pippo Gurrieri terrà due conferenze nelle prossime settimane.

GELA. La prima sarà a Gela, il 29 dicembre, alle ore 18,30 presso i nuovi locali di Liber Mundo, bottega di commercio equo e solidale, ubicati in via Modena 11 , dove parlerà di Emigrazione e liberazione sociale, ripercorrendo le tappe di questo discorso a 25 anni dall'uscito del suo libro recante lo stesso titolo: "Emigrazione e liberazione sociale - Integrazione, disintegrazione, azione". Seguito da "Le lotte dei ferrovieri immigrati per i trasferimenti" (Sicilia Punto L edizioni).

TORINO. La seconda sarà a Torino, indetta dalla Rete contro la Sindone, il 21 gennaio, e tratterà di finanze vaticane.

Mafia. *Ucciso in Canada il boss Nicola Rizzuto*

Il padrino del Ponte

La caduta degli dei. The Sixth Family, la "Sesta Famiglia", i Rizzuto di Montreal, prima gregari poi costola canadese dei potentissimi clan italo-americani dei Gambino-Bonanno, infine signori e padroni dei traffici di droga e delle grandi opere in mezzo mondo, un occhio puntato sul Ponte sullo Stretto di Messina, per la cui realizzazione erano pronti a scommettere sino a 6 milioni di dollari. Sotto il piombo dei nemici ancora senza volto, sono stati annientati vecchi e nuovi boss, reggenti e luogotenenti.

Il pomeriggio del giorno di San Silvestro del 2009, sei colpi di pistola per assassinare Nick Rizzuto junior, il primogenito di don Vito, il "padrino del Ponte", in carcere negli States per un triplice omicidio avvenuto a New York nel 1981. Sei mesi più tardi è assassinato per strada nel cuore di Montreal il boss di origini agrigentine Agostino Cuntrera, affiliato all'omonimo clan dei Cuntrera-Caruana, soci d'affari dei Rizzuto in mezza Europa, nelle due Americhe e nei Caraibi. La sera scorsa, nella villa-bunker di Antoine Berthelet Avenue, la "strada della mafia" dove risiedono quasi tutti i capi e sottocapi delle cosche di Montreal, ad essere ucciso è l'ottuagenario Nicola "Nick" senior, il capostipite della "famiglia" Rizzuto. Il terzo attacco al cuore di don Vito, ormai solo, sconfitto; il segnale che si è conclusa la sagra della "famiglia" emigrata in Canada nel 1954 da Cattolica Eraclea (Ag), che in meno di 50 anni era riuscita a sfiorare il cielo con un dito.

Originariamente, a guidare la mafia canadese era stato l'ex carpentiere e lottatore professionista Vincent Cotroni. Il mafioso di origine calabrese, soprannominato "Vic the Egg", si era messo a disposizione sin dai primi anni '50 dei maggiori padrini di Montreal dedicandosi al controllo del traffico di droga, delle estorsioni, della prostituzione e delle case da gioco. Nel 1970, ad Acapulco, Cotroni giunse a stringere un accordo con Meyer Lansky, personaggio di vertice della criminalità Usa sin dal tempo del proibizionismo. Con Lanski, il mafioso italo-canadese pianificò una serie di investimenti in vista della ventilata legalizzazione del gioco d'azzardo in Québec. Meyer Lansky era a capo di casinò e bische clandestine negli States e nei Caraibi e sembrava godere di una pressoché inviolabile immunità da parte delle autorità, probabile effetto del ruolo di intermediario tra la Marina militare statunitense e Cosa Nostra per la "protezione" delle unità navali in sosta nei porti della costa atlantica, durante la seconda guerra mondiale. L'organizzazione mafiosa fu poi coinvolta nei preparativi di sbarco degli Alleati in Sicilia nel luglio 1943.

Con Vincent Cotroni operava sin dal suo arrivo in Canada, Nicola "Nick" Rizzuto, un povero campiere che prima di sbarcare in nord America era stato alle dipendenze dei baroni Agnello, latifondisti che possedevano nell'agrigentino vaste proprietà immobiliari. L'incontro con Cotroni aprì in pochi anni a don Nicola le porte ad una vita finalmente agiata, le macchine di lusso, i ricorrenti viaggi negli Stati Uniti, un'abitazione nel cuore di Montreal, le migliori scuole per i figli.

Nel 1972, a riprova dei consolidati rapporti di amicizia e di affari tra gli esponenti della mafia nordamericana e Cosa Nostra siciliana, Vincent Cotroni, Nick Rizzuto ed i rappresentanti locali delle famiglie Cuntrera-Caruana ricevevano in Canada Giuseppe Settecasi, a capo delle cosche mafiose dell'intera provincia di Agrigento. Il clima del tempo era pesantissimo, la mafia siciliana era dilaniata da una guerra intestina che avrebbe consentito, qualche tempo dopo, la scalata al vertice dei Corleonesi di Riina e Provenzano. In una interminabile sequela di riunioni a Montreal, Epiphani, Hamilton e New York, Settecasi incontrò i principali esponenti della mafia italo-americana, tra cui Paul Castellano, Paul Violi, Giuseppe Cuffaro, Gerlando Sciascia, Angelo Mongiovì, Emanuele Ragusa. Motivo principale del viaggio di Settecasi, secondo le autorità canadesi, era stato quello di rafforzare i rapporti tra la mafia dei due continenti e ricucire una frattura all'interno dei gruppi criminali locali. Settecasi doveva appianare le divergenze sorte nella cosca rappresentata da Vincent Cotroni, tra Leonardo Caruana e lo stesso Nicola Rizzuto che aveva messo in discussione la sua nomina a capo mandamento. Il Rizzuto, in particolare, non gradiva la familiarità creatasi tra Vic Cotroni e il calabrese Paul Violi, in forte ascesa nel crimine canadese, anche grazie al matrimonio con Grazia Luppino, la figlia di Giacomo Luppino, boss originario di Castellace di Oppido Mamertina e rappresentante della "famiglia" Magaddino. Proprio il Cotroni, in quel matrimonio, aveva fatto da compare d'anello a Paul Violi.

La pax mafiosa raggiunta grazie alla mediazione di Settecasi fu di breve durata. Nel 1975 Vincent Cotroni finì in carcere per essersi rifiutato di testimoniare davanti alla Commissione d'inchiesta del Parlamento canadese sul fenomeno mafioso. Paul Violi fu designato suo successore. Da Caracas, dove Nick Rizzuto era stato costretto a trasferirsi avviando un ristorante che aveva chiamato "Il Padrino", fu organizzata la controffensiva militare contro il nuovo boss di Montreal. Uno dopo l'altro caddero tutti i sottoposti di Violi. La guerra di mafia fu spietata e nelle strade della metropoli canadese ci furono una ventina di omicidi. Poi, nel 1978, fu la volta dello stesso Paul Violi a finire

Nicola Rizzuto. Boss della mafia siculo-canadese, padrone dei traffici di droga e delle grandi opere in mezzo mondo, con un occhio puntato sul Ponte sullo Stretto di Messina.

assassinato all'interno del "Reggio Bar", il locale che gestiva a Montreal e che era stato sede dei summit tra la mafia nordamericana e Giuseppe Settecasi. Per l'omicidio Violi vennero arrestati, tra gli altri, Agostino Cuntrera e Domenico Manno, entrambi legati a Nick Rizzuto.

Tre anni più tardi, non migliore sorte sarebbe toccata all'altro antagonista dell'ex campiere di Cattolica Eraclea, Leonardo Caruana. Deportato in Italia perché bollato come "indesiderato" dalle autorità che lo sospettavano di traffico internazionale di stupefacenti, Leonardo Caruana fu ucciso il 2 settembre 1981 a Palermo dopo aver presenziato alla cerimonia nuziale del figlio Gerlando. A quelle nozze aveva partecipato come testimone della sposa il politico democristiano di Sciacca, Calogero Mannino. Anche l'anziano boss Settecasi finì vittima lo stesso anno di un plateale omicidio nel pieno centro di Agrigento. Era l'epilogo di una lunga guerra che aveva consacrato la nuova leadership di Nick Rizzuto nell'organizzazione mafiosa canadese legata alle più potenti famiglie siculo-calabresi.

Si doveva attendere ancora qualche anno perché in Italia si potesse comprendere appieno come erano andati mutando gli organigrammi dei poteri tra i "cugini" d'America emigrati in massa dall'agrigentino. Il 14 febbraio 1983, gli uffici della Criminalpol di Lombardia, Lazio e Sicilia concludevano l'indagine sulle attività di reimpiego dei profitti illeciti provenienti dal traffico di droga in varie società finanziarie e commerciali con sede a Milano. Scattava la famosa operazione Notte di San Valentino che individuava i collegamenti tra alcuni dei boss più noti di Cosa Nostra, immobiliaristi di grido come Luigi Monti ed Antonio Virgilio e personaggi gravitanti nel sottobosco politico ed imprenditoriale milanese. La fitta ragnatela di cointeressenze che sarebbe poi riemersa nelle indagini sulla scalata della mafia ai casinò del nord Italia, vedeva tra i maggiori indagati il boss Gerlando Alberti 'u paccarè, i fratelli Giuseppe e Alfredo Bono, Ugo Martello, Gaetano Fidanzati, Gaetano Carollo e Michele Zaza. Tra i destinatari dei mandati di cattura emessi dal giudice istruttore c'erano poi i componenti della colonia siciliana in terra canadese, quasi tutti i membri delle famiglie Cuntrera e Caruana di Siculiana, Antonio Mongiovì (il figlio di Angelo Mongiovì che aveva partecipato ai summit mafiosi con Giuseppe Settecasi), nonché il padrino Nicola Rizzuto ed il figlio Vito.

L'inchiesta dei giudici di Milano aveva ricostruito i passaggi di droga lungo l'asse Sicilia-Sudamerica e i meccanismi di un colossale riciclaggio di denaro che toccava le principali piazze finanziarie del mondo, Svizzera ed Hong-Kong in testa. Nodi strategici della rotta degli stupefacenti erano il Canada, gli Stati Uniti (famiglie Bono-Bonanno) ed il Venezuela dove erano stati distaccati per conto dell'organizzazione Pasquale, Giuseppe, Alfonso e Paolo Cuntrera, nonché Antonio e Giuseppe Caruana.

Lasciatosi alle spalle l'uragano della Notte di San Valentino, a metà anni '80 l'anziano boss Nick Rizzuto decise di passare il comando della "cellula" canadese nelle mani del figlio Vito; fece ritorno in Venezuela, dove sarà arrestato nel febbraio 1988 e condannato a cinque anni di carcere per possesso di cocaina. Il 22 novembre 2006, Nicola "Nick" Rizzuto venne raggiunto da un nuovo mandato di cattura in Canada, nell'ambito dell'inchiesta denominata Project Colisee su un grosso traffico di cocaina che vede indagati una novantina di persone, tra i quali alcuni funzionari dell'aeroporto internazionale di Montreal che avrebbero utilizzato lo scalo per i trasferimenti di droga. L'organizzazione criminale avrebbe pure importato negli Stati Uniti enormi quantità di marijuana attraverso il parco naturale di Akwesarne. Nicola Rizzuto fu pure accusato di estorsione e gestione di scommesse sportive clandestine. Tre anni più tardi l'epilogo. Prima il dramma dell'assassinio dell'omonimo nipote. Poi la sua brutale eliminazione a 86 anni di età. ■

Antonio Mazzeo

Alle vicende della "famiglia" Rizzuto è dedicato il secondo capitolo del libro "I Padrini del Ponte. Affari di mafia sullo stretto Messina", scritto da A. Mazzeo per Alegre Edizioni, Roma

PSICHIATRIA. Gerarchia, dominio, controllo...

Continuano a morire le persone nei reparti di psichiatria..."Maltrattamenti su pazienti psichiatrici all'ospedale Niguarda di Milano. Sono stati denunciati dall'Associazione Telefono Viola 6 casi di abusi che hanno portato al decesso le persone coinvolte. Nei reparti i pazienti sono oggetti di violenze; una tra le piu' violente è il cosiddetto "spallaccio", un lenzuolo bagnato e legato dietro il collo e le ascelle per bloccare a letto i pazienti.Tali tecniche rientrano n ei protocolli dell'Ospedale Niguarda. Se questi medici,operatori sanitari possono portare avanti questi "protocolli" nei pazienti psichiatrici per legge, e chi ha un comportamento umano verso i pazienti viene sospeso dal lavoro, mobbizzato, ed alla fine rimosso dall'incarico…, come il caso del Niguarda, della dottoressa Nicoletta Calchi, testimone delle violenze avvenute, perchè nell'immaginario collettivo i medici e gli infermieri vengono visti come dei missionari?

Dei santoni in terra, vogliono farci credere che questo accade solo nei reparti di psichiatria, e non nei confronti di anziani moribondi o utenti non collaboranti, malati terminali, etc... il cui decesso avviene in ospedale.

Aumentano giorno per giorno le persone che assumono psicofarmaci e pare che a nessuno interessi realmente capire perchè aumenti il malessere individuale e collettivo... Ben venga, anzi!! Se hai un problema con tuo figlio e ti rivolgi ai servizi sociali: lo ricoverano; se abiti da solo e cadi ti mettono il curatore e ti rinchiudono in ospizio, a 50 anni; ti tolgono la casa popolare, ti vendono i mobili, non ti pagano le bollette... se non puoi pagare l'affitto di casa sei un criminale, un barbone: per qualunque problema ti trovi di fronte nella vita sono cazzi tuoi! Finche' non intervengono i servizi sociali, i tribunali e tutte le varie associazioni di diversa natura e finalmente ti risolvono apparentemente tutti i problemi e tu non puoi decidere più niente... proprio niente.

Aumentano le strutture repressive: carceri, ospedali; si affollano i reparti psichiatrici; le associazioni cosiddette alternative liberano gli utenti dal carcere e dall'OPG e li rinchiudono a loro volta guadagnandosi il proprio stipendio, spacciandosi per strutture alternative alla psichiatria o addirittura antipsichiatriche.

Parlare di psichiatria, antipsichiatria o alternative alla psichiatria si rimane sempre su un piano psichiatrico: nel senso che delegare a una metodologia scientifica o pseudoscientifica (come la psichiatria) un problema così vasto come quello del comportamento umano, non è semplicemente riduttivo ma va ben oltre, inserendosi in un ben più ampio discorso sul dominio e sul controllo. Detto questo non possono esistere strutture alternative alla psichiatria, dal momento stesso in cui si costituiscono in strutture. Anche nella migliore delle ipotesi che queste strutture hanno la funzione di passaggio per la liberazione del soggetto in questione... nessuno può essere liberato da nessuno.

Quindi i repressori, controllori alternativi, non solo ci guadagnano ma hanno un ruolo di leadership all'interno dei movimenti contro la repressione sociale.

A mio avviso gli unici che hanno le carte in regola per sviluppare un pensiero senza psichiatria sono gli anarchici, ma purtroppo fin'ora nessuno ha mai scritto qualcosa in merito di rilevante e ciò ha fatto si che illusionisti e prestigiatori potessero entrare all'interno dell'arcipelago del mondo del non dominio. Basta tirare fuori dal cilindro il racconto del mio cane Luigi che singhiozzava per una forte indigestione depressiva a sfondo mistico, con una forte componente sadomasochista e allora il prestigiatore Giacomo, operatore sociale ed umanista (anche se Luigi il cane era sensibilmente preoccupato di questa caratteristica umana da cui lui prendeva le dovute distanze) iniziava ad abbaiare ed ululare posizionandosi a quattro zampe e il cane Luigi dopo questa traumatica esperienza riuscì a sfuggire sia alla psichiatria che all'antipsichiatria o come caz...la si vuole chiamare.

Ma ecco uscire dal cilindro frammenti di vari pensatori e osservatori assemblati e farciti con un po' di ragnatela personale. Ma tutto ciò non è poi così difficile visto che gli psichiatri e tutta una sfilza di personaggi del settore, democratici, non democratici, new age, etc etc... hanno la sindrome della diagnosi e giocano a chi la spara più grossa, che per restare in tema di diagnosi si potrebbe definire: delirio da sindrome di diagnosi.

Psichiatria, gerarchia, dominio, controllo... fuck off!! ■

Rocco Morra

AL DI QUA. La casta non proprio casta e il Sommo Sessuologo

Questo papa rischia di fare prendere un colpo al cuore a tutti gli indecisi, a coloro che lasciano sempre uno spiraglio aperto al loro criticismo verso il pontificato ratzingeriano. Costoro sono molti e si trovano disseminati ovunque: nei partiti di sinistra, nelle redazioni dei giornali, nei gruppi di base, fra la gente comune. Sono persone che soffrono nel dover subire le mazzate scagliate dal papa al loro buon senso umanistico e laico; ma soffrono perché non fanno un'analisi adeguata sulla chiesa e sul potere clero-teocratico, pertanto le posizioni del papa o della casta non proprio casta sono viste come contingenti, come distorsioni, come produzioni escrementizie di un individuo eletto papa, ma giammai il frutto di un'ideologia nefasta com'è quella cattolica.

Così, non appena le agenzie hanno battuto la notizia dell'"apertura" del papa al preservativo, da questa cerchia di ingenui e sprovveduti finti laici si sono versate lacrime di vera gioia ed alzati evviva ed alleluja per la svolta.

Ma quale svolta d'Egitto! I miei lettori più smaliziati sanno benissimo che la Chiesa Cattolica Apostolica Romana aprirà al preservativo (in via ufficiale) solo quando anche l'ultimo abitante della terra (il cinquemiliardesimo) ne indosserà uno. Allora anche la Chiesa, come già ha fatto quando ha rimesso l'anima alle donne, accetterà il preservativo, passando sopra le conseguenze tragiche dei suoi divieti per la popolazione povera mondiale e per i malati di Aids.

In realtà, nel libro-intervista Luce del mondo del giornalista tedesco Peter Seewald, presentato nella sala stampa vaticana il 23 novembre scorso (di cui l'Osservatore Romano si è limitato ad anticipare alcuni passaggi per mettere un po' di peperoncino nella testa curiosa dei consumatori di tal genere di letteratura), Benedetto XVI spiega che «concentrarsi solo sul profilattico vuol dire banalizzare la sessualità» e che «questa banalizzazione rappresenta proprio la pericolosa ragione per cui tante e tante persone nella sessualità non vedono più l'espressione del loro amore, ma soltanto una sorta di droga, che si somministrano da sé».

Secondo Ratzinger «anche la lotta contro la banalizzazione della sessualità è parte del grande sforzo affinché la sessualità venga valutata positivamente e possa esercitare il suo effetto positivo sull'essere umano nella sua totalità». E solo a questo punto del ragionamento che il Pontefice, grande esperto di sessualità, spiega che «vi possono essere singoli casi giustificati, ad esempio quando una prostituta utilizza un profilattico, e questo può essere il primo passo verso una moralizzazione, un primo atto di responsabilità per sviluppare di nuovo la consapevolezza del fatto che non tutto è permesso e che non si può far tutto ciò che si vuole». Se non bastasse, il Sommo Sessuologo, al fine di evitare equivoche interpretazioni, aggiunge subito, «questo non è il modo vero e proprio per vincere l'infezione dell'Hiv. È veramente necessaria una umanizzazione della sessualità».

Dunque la pretesa apertura rivoluzionaria sarebbe il preservativo per le prostitute! Uno sforzo pseudo modernista subito condito con i divieti e le condanne moralistiche di sempre!

Ma proprio mentre gli indecisi e i finti laici riflettevano se di vera svolta si trattasse, ecco spuntare le altre anticipazioni sulla suddetta intervista, quelle dove emerge tutta la virilità intellettuale del Sommo Sessuologo: rispondendo, infatti, alle domande di Peter Seewald B 16 in tema di omosessualità ha sfoderato la tradizionalissima discriminazione cattolica. Non dimentichiamo che questo è un papa che in giovinezza ha militato nella Gioventù Hitleriana (1941), ed è molto probabile che l'educazione impartita ai giovani devoti al dittatore nazista, non l'abbia mai abbandonato. Quando salì al trono di Pietro, la comunità Lgbt, come quella ebraica – dove si annidano molti di quegli indecisi e confusi laici - coltivarono la speranza che un papa teologo, un intelligentone,, oltretutto proveniente da tale traumatica (non per lui, ma per le vittime) esperienza di odio razziale e di genere, avrebbe potuto rappresentare una chiave di svolta all'insegna di più tolleranza verso le vittime di sempre della Chiesa cattolica. Macchè! B 16 lo ha ribadito nell'intervista succitata: l'omosessualità "rimane qualcosa che è contro la natura di quello che Dio ha originariamente voluto", e insiste: "l'evoluzione ha generato la sessualità al fine della riproduzione e questa è l'intima determinazione che è nella sua natura. Tutto il resto è contro il senso più profondo della sessualità. Ed a questo dobbiamo restare fedeli anche se al nostro tempo non piace. Il rispetto per la persona è assolutamente fondamentale e decisivo e anche gli omosessuali sono persone, con i loro problemi e le loro gioie. In quanto persone è loro dovuto rispetto e non devono essere discriminati. Tuttavia il senso profondo della sessualità è un altro".

Il sommo sessuologo poi veste i panni dello scienziato relativista a convenienza e dichiara: "oggi ancora non si sa se tali tendenze omosessuali siano effettivamente congenite oppure se nascano invece con la prima fanciullezza" (evidentemente il Principale alle cui dipendenze lavora da moltissimi anni, non gliel'ha ancora rivelato).

Siamo alle solite Calimero… tu non sei nero, sei solo s-porco!

La verità per noi atei rimane quella di una Chiesa irrifomabile e di una religione non solo come pianta allucinogena da estirpare, ma come radice di tanti di quei mali di cui soffre l'umanità. Un motivo in più perché tutti gli indecisi, quelli che mettono le virgolette alle loro critiche, gli speranzosi di una futura revisione delle posizioni della Chiesa, si chiariscano al più presto i loro dubbi e scelgano da che parte stare: di qua o di là; ma se decidono di passare dalla parte degli atei, degli anticlericali, non tergiversino più nell'esprimere in pubblico le loro idee, nell'esternare le loro critiche. Troppo tempo si è perduto in dibattiti e masturbazioni intellettuali, mentre i cingolati del potere clericale hanno schiacciato ogni giorno le coscienze di milioni di individui.

Non c'è di peggio del periodo natalizio per assistere a questa violenza: nelle scuole, specie le materne e le primarie, in televisione, nelle città imbastite a festa, ovunque è un tripudio di falsi idoli, di credenze furfantesche e superstiziose, di propaganda sfrenata verso l'irrazionale: ogni anno a natale la chiesa uccide la vita, la vitalità, la razionalità. E gli atei stanno a guardare…

Mi dispiace, io mi dissocio, io erigo le mie personali barricate contro cotanta violenza, e spero che ci ritroveremo in tanti sulla strada.

Uno slogan del '68 diceva: "la barricata chiude la strada ma apre la via". Ecco la verità rivelata! Ecco il verbo! ■

Fra' Dubbioso

E' in distribuzione il Calendario anticlericale 2011

E' uscito per le Edizioni La Fiaccola il "Calendario di effemeridi anticlericali" 2011 curato da Pierino Marazzani.

Per ogni giorno è indicato un episodio riguardante fatti, misfatti e disgrazie collegate alla storia e all'attualità della Chiesa cattolica.

In questa edizione l'apparato iconografico è dedicato alla questione del crocifisso nelle aule scolastiche, con una serie di vignette di vari autori.

Il costo di una copia è di 6 euro. Per richieste uguali o superiori alle 5 copie si applica lo sconto del 30%.

Le richieste possono essere fatte a Giovanni Giunta, via Tommaso Fazello 133, 96017 Noto (SR), tel. 0931 894033 – ccp 78699766, oppure scrivendo una mail a info@sicilialibertaria.it

■ Non son l'uno per cento (media anarchici nel mondo)

Storia e memoria

Il tempo, si sa, è un tiranno. Lo è senza malizia, artificio o cattiveria; lo è, come si dice, "per natura". Si sarebbe tentati di pensare, allora, che almeno questa tirannia, gli anarchici, si sono ridotti ad accettarla e subirla. Niente affatto! Se non c'è un modo per sconfiggere il tempo, che avvilisce i corpi e spesso rincoglionisce i cervelli, esiste, invece, quello per preservare le idee e gli uomini che hanno agito per realizzarle. Questo portentoso antidoto si chiama memoria. Un tempo lo si somministrava per via orale, attraverso le storie raccontate dai vecchi, e non importa se e quanto queste storie fossero reinterpretate, distorte o esagerate. Poi l'antidoto cominciò ad essere somministrato per mezzo della carta stampata. E lì la terapia cominciò ad essere più incerta: perché chi aveva più carta ed inchiostro era come se riuscisse a parlare con più bocche, con voce più alta. Poi venne la televisione, che annullava lo spazio, accostando immagini di luoghi vicini e di realtà distanti migliaia di chilometri. Accostando immagini di eventi accaduti in momenti diversi, la televisione annullava anche il tempo, appiattendolo alla dimensione unica dell'attimo della percezione dell'immagine. La prospettiva storica veniva deformata privandola del suo punto di fuga, mentre lo spessore della memoria, ridotto come un uovo sotto uno schiacciasassi, finiva per essere spiaccicato su uno schermo sempre più nitido, luminoso e ricco di pollici. Per quanto difficile da riconoscere, la reliquia della memoria però era ancora lì. In ultimo vennero i riformatori della scuola, i protogelminiani di centrosinistra ed i postberlingueriani di centrodestra. Si erano accorti che nelle scuole, nonostante tutti gli sforzi fatti, c'erano ancora qualche apostolo dell'abbecedario, qualche nostalgico della cultura, qualche fanatico della storia e persino qualche irriducibile del libero pensiero. Fecero il loro sporco lavoro, aiutati dai sindacati "più rappresentativi", e lo fecero bene. Nessuno studente, e forse nessun insegnante, sapeva più distinguere tra la guerra dei Trent'anni e una guerra degli anni Trenta, tra l'Internazionale di Marx e Bakunin e quella di Burgnich e Facchetti. Ma, anche durante il Lungo Sonno della ragione, qualcuno, tuttavia, era riuscito, come Pollicino, a disseminare briciole di memoria e di verità lungo il sentiero inaridito dell'oblio. Da lì nacquero degli avamposti di resistenza alla lobotomia sociale. Uno di questi si trova all'indirizzo: http://recollectionbooks.com/bleed/gallery/galleryindex.htm

Il sito, in inglese, è sottotitolato Enciclopedia Anarchica – Una galleria di Antiautoritari, Poeti, Santi, Peccatori, Movimenti ed Eventi. Al momento vi sono oltre 1735 voci, da Abad Julià a Zuferri Joaquin, entrambi casualmente militanti della CNT. Ogni voce è corredata da uno o più collegamenti ad altre voci connesse o ad altri siti specializzati, tra i quali è particolarmente significativo il sito di riferimento, francese, di effemeridi anarchiche http://www.ephemanar.net/ ed il sito, sempre in francese, del Dizionario Internazionale dei militanti anarchici: http://militants-anarchistes.info/. Dalla pagina principale è possibile accedere ad un Daily Bleed Calendar, un calendario che, per ogni giorno dell'anno, fornisce notizie su personaggi ed eventi riferibili al movimento antiautoritario. Altra importante funzione di ricerca è quella della Linea del Tempo del Daily Bleed. Con questa modalità è possibile trovare oltre 4500 date di eventi riguardanti il movimento anarchico e antiautoritario. C'è una sezione che comprende gli avvenimenti precedenti il 1894, un'altra che va dal 1895al 1917, un'altra ancora dal 1918 al 1939 ed un'ultima dal 1940 ai nostri giorni. Qualunque percorso si decida di fare, la navigazione risulta facile ed intuitiva. I testi sono semplici, comprensibili anche per chi non ha una conoscenza approfondita dell'inglese e sono spesso corredati da preziosi materiali iconografici come fotografie, pagine di giornali, riviste, libri, incisioni, quadri. Il modo migliore per utilizzare questo sito è quello di lasciarsi tentare dai link, saltando da un nome ad un altro, da un riferimento ad una data, da una rivista ad un film, da un evento noto ad uno sconosciuto, costruendo e percorrendo in modo casuale e creativo la trama di una propria memoria che attinge ad una mole veramente notevole di materiali. Storia e memoria di donne e di uomini che, come i buoni rossi, non temono il tempo. Anzi, se ne servono per diventare migliori. ■

Squant!

■ Notiziario anticlericale

Concorrenza. Il cardinale Ruini ha presentato alla stampa il progetto istitutivo dei "premi Nobel teologici", che verranno assegnati dal 2011. A tale scopo è nata la Fondazione Ratzinger, finanziata con metà dei diritti d'autore sui libri del papa.

Cineserie. In una nota ufficiale, il Vaticano aveva protestato con la Cina per l'ordinazione di un vescovo senza l'approvazione apostolica. Da Pechino rimbalza l'accusa di intolleranza ed il Vaticano viene ritenuto responsabile di limitazioni della libertà religiosa. La Cina ribadisce il diritto della locale Chiesa cattolica ufficiale di scegliere ed ordinare i propri vescovi in tutta indipendenza.

Spagnola. All'inizio di novembre, durante la visita del papa a Barcellona, circa 200 omosessuali si sono scambiati un bacio al passaggio della papamobile; Ratzinger si è voltato dall'altra parte. Il papa è stato contestato da centinaia di femministe, atei e transessuali che hanno manifestato in vari punti della città esponendo striscioni con scritte come "Noi donne non ti aspettiamo, fuori i rosari dalle nostre ovaie", e gridando vari slogans: "Abolizione del Vaticano e del Concordato" e "Diritto all'aborto libero e gratuito".

Dolce. L'arcivescovo del Belgio, Andrè-Joseph Léonard, noto per le sue posizioni ultraconservatrici, ha ricevuto una torta in faccia durante la messa del 2 novembre nella cattedrale di Bruxelles. L'episodio è diventato un video tra i più cliccati del Paese.

Resistenti. E' uscito in libreria un manuale dal titolo "Il cattolico in politica", scritto da monsignor Giampaolo Crepaldi con la prefazione del cardinale Angelo Bagnasco; il libro afferma che "il principale problema per un cattolico in politica è recuperare un quadro unitario per il suo impegno. Abbiamo attraversato tempi burrascosi e difficili, ma è ormai maturo il tempo della ripresa (…). Il tempo della resistenza è stato quello degli anni Sessanta e Settanta, durante i quali la laicità della modernità ha lanciato verso la chiesa e i cattolici una violenta guerra culturale che ha prodotto smarrimento verso la propria identità e missione(…)". ■

L'indemoniata

Troppo amici. L'uso di Facebook fa male alla vita coniugale. Con queste parole è iniziata la crociata anti -Facebook di un reverendo del New Jersey, Cedric Miller. Questi ha fatto sapere all'Associated Press che ben 20 coppie della sua comunità, sulle 1100 felicemente sposate, stanno avendo problemi coniugali proprio a causa del più famoso social network. I coniugi delle coppie in frantumi non avevano resistito alla tentazione di aggiungere ex fidanzate e nuove fiamme tra i loro contatti, scatenando litigi e gelosie . Il reverendo, per il bene della sua comunità non poteva che intervenire e ha fortemente consigliato ai fedeli di cancellarsi da Facebook per avere meno tentazioni e scatenare meno gelosie. La domanda nasce quasi spontanea: Cedric Miller sarà iscritto a Facebook? Se così fosse, potreste aggiungerlo tra i vostri contatti per scrivergli a proposito della questione da lui aperta e magari diventare amici (a meno che voi non siate una donna in età fertile, s'intende!). ■

By Antonio

Musica. *Lettera sulla recente sparizione della musica nei licei*

Caro Babbo Natale

Ti scrivo questa lettera per dirti che quest'anno si sono rubati la musica. Se la sono portata via dai licei e in cambio ai ragazzi hanno lasciato l'ora di religione cattolica.

Un bel giorno questi qua, gli hooligans facenti legge, si sono visti al bar sotto Palazzo Chigi e, tra una birra e l'altra, hanno tirato fuori la storia che basta con la musica nella scuola. Bisognava tagliare: personale, classi e materie inutili. Una riforma epocale, l'hanno chiamata: ed è stata fatta dagli stessi che dicono "la cultura non si mangia". Quindi, per fartela breve, in Italia ora ci sono solo dieci classi di liceo musicale e una di liceo coreutico. Ovvero, da quest'anno scolastico non più di 300 ragazzi, tra i 500.000 che usciranno dalla scuola media, potranno scegliere di studiare musica in un liceo: gli altri, il karaoke.

Caro Babbo, da queste italiche parti, se a uno studente gli viene voglia di iscriversi a un liceo musicale è meglio che si compri un gratta e vinci, che almeno ha più possibilità di successo. Questo è quello che Il Consiglio dei truzzi ha deliberato; e c'è da scommettere che, al momento della firma, tra i ministri presenti si sarà levato pure qualche rutto di soddisfazione.

"Questa riforma perché il nostro Paese ha una straordinaria tradizione musicale che andava valorizzata, non andava perduta" ha dichiarato la Gelmini presentando il decreto, ma si vedeva che le veniva da ridere. Tutti gli altri si sono invece dati una grattata alle parti basse e poi sono scesi subito giù al bar a farsi un aperitivo, che dice avevano bisogno di rinforzare l'appetito per i prossimi impegni di governo in programma.

Visto che ci siamo, volevo anche farti sapere che lei, la Musica, c'è rimasta male: senza parlare poi di tutte le volte che è tirata in ballo con la scusa dei talent show, dove ogni volta la fanno nera. Ora ci mancava anche questa cosa che l'hanno sbattuta fuori dalle scuole. Dice: ma anche altre nazioni adorne di progrediti e illuminati governi – l'Iran, per esempio – hanno proibito l'insegnamento della musica in tutte le scuole. Là il divieto di insegnare musica, già in vigore negli istituti pubblici, è stato esteso alle 16mila scuole private frequentate da oltre un milione di ragazzi. "Suonare strumenti musicali è contrario ai nostri valori", ha spiegato all'agenzia 'Bloomberg' il capo di gabinetto del ministero dell'Istruzione iraniana Ali Bagherzadeh, per gli amici Mariastella.

Così, per non farsi superare a sinistra da quei quattro talebani, i tarabubbi di Palazzo Chigi hanno pensato bene di dimostrare quanto il grado di civiltà dell'occidente padano sia superiore a quello islamico. E quindi, siccome bisognava darsi da fare, sono andati giù pesante con il decreto Gelmini di, ehm, riforma della scuola. Che tanto in Italia basta andare in televisione con il ghigno giusto e la gente ci crede subito.

Caro Babbo Natale, visto come sono andate le cose, per piacere, l'anno prossimo potresti fare in modo che questi quattro ultras in doppiopetto ministeriale lascino stare la musica, che già ne hanno combinate abbastanza? E già che ci sei, potresti portarti via anche tutte le televisioni che in continuazione ci vomitano dentro casa tonnellate di juke-box viventi per i quali l'unico talento artistico richiesto è l'abbronzatura?

C'è comunque da dire che anche lei, la Musica, ha le sue colpe. Perché non si ribella, anzi si presta indifferente a tutto, ineffabile. La Musica non ha reagito quando, ad esempio, lui, Il losco berlusca, Il lesto berlusco, Il fosco berlosco - il Caporozzo insomma - ha tirato fuori questa storia dei tagli alla scuola e Mariastella, tanto per non sbagliarsi, prima ha detto subito sì e poi ha ripreso a sfogliare il fotoromanzo che si era portato da casa.

Invece proprio in quel momento esatto la Musica avrebbe dovuto irrompere nella stanza e sbattere i pugni sul tavolo. Reclamare i suoi diritti usando argomenti di convincimento vari e pressanti quali, a es:

Disegno di Guglielmo Manenti

1) improvvisa materializzazione di Ozzy che si divora un pipistrello e intanto canta Paranoid per 777 volte consecutive; 2) obbligo per tutti i presenti di assistere, con contestuale privazione del sonno, alla tripla esecuzione integrale di Vexation di Satie; 3) ascolto continuato, in cuffia e ad altissimo volume, dell'intera discografia, bootleg compresi, degli Impaled Nazarene, seguita da una compilation in 666 brani dei più importanti gruppi di trash metal finlandese. Per quanto riguarda invece la Gelmini, devi sapere che lei non c'entra: come da certificato medico allegato, appena sente la parola "cultura" le viene subito un abbassamento di pressione, povera stella.

Caro Babbo Natale, hai capito questi cosa sono riusciti a combinare, mentre tu perdevi tempo a soffiare il naso alle renne? Questi qua hanno fatto carne di porco, oltre che della Musica, anche di un'intera categoria d'insegnanti d'Educazione Musicale nei licei. Circa 500 docenti a tempo indeterminato con una media di venti anni di servizio a testa: di loro, del loro futuro, se ne parla poco. Non sono nemmeno "precari". Solo seri professionisti da buttare via. La Musica, si sa, non fa rumore.

E quindi, se quest'anno devi portarti via qualche altra cosa, portati via questi teppisti in auto blu al Polo Nord, abbandonali su qualche iceberg alla deriva verso mari infestati di pescecani, e che di loro non se ne sappia più niente.

Poi, visto che ci sei, perché non ti porti anche tutte le centinaia di giga di musica che accumuliamo e non riusciremo mai ad ascoltare neanche se dovessimo vivere dieci vite? E prenditi anche le vuvuzela, il waka waka e il bunga bunga, per piacere.

Caro Babbo, volevo anche farti sapere che per l'anno venturo sarebbe bello se tu ci facessi avere un po' di Silenzio. La Musica ne ha bisogno: è stanca di essere presa in giro, consumata, stuprata, sbranata.

Qua, da queste parti, ci basterebbero poche ma essenziali cose: i Troath Singers of Tuva, ad esempio. L'iPad quello no, grazie. L'odore dei libri e il suono della carta tra le dita, Steve Jobs ancora deve inventarlo e chissà se ci riuscirà entro il prossimo millennio. Io, nel frattempo, prometto che sarò buono. Nei limiti del possibile, chiaro: che se mi dovesse capitare tra le mani l'ultimo cd della Pausini non so come potrebbe andare a finire. Per ora comunque grazie, e saluti alla Signora: dille che quest'anno con il carbone dovrà fare viaggi extra, poiché ce n'è tanto da consegnare. Noi, per quanto ci riguarda, siamo a posto e nella nostra calza c'è spazio solo per strumenti che suonino canzoni di libertà e baci tanti. Caro Babbo Natale, buon anno nuovo. A te e a tutti noi. ■

Aldo Migliorisi

http://aldomigliorisi.blogspot.com

I 40 anni di "A". Un numero speciale di 260 pagine.

E' uscito il n. 358 (dicembre 2010/gennaio 2011) della rivista anarchica mensile "A", speciale a 260 pagine, in occasione del 40° anniversario. Oltre ad alcune delle consuete rubriche (tra cui quella della posta), questo numero è composto da 4 sezioni. Nella prima sono pubblicati 71 scritti ed una tavola. Nella seconda sezione, su carta speciale e in quadricromia, sono riprodotte tutte le copertine dei 358 numeri finora usciti. Nella terza sezione c'è una lunga intervista di Adriano Palella a Paolo Finzi, unico componente del gruppo fondatore di "A" tuttora presente in redazione. Nella quarta sezione sono elencate in ordine alfabetico 2.616 collaboratrici e collaboratori della rivista.

Questo numero speciale costa 10,00 euro.

Per ulteriori informazioni: Editrice A, cas. post. 17120 – Mi 67, 20128 Milano, tel. 02 2896627, fax 02 28001271, e-mail: arivista@tin.it, sito: arivista.org

"Colpo al cuore". Un film su Gaetano Bresci

È uscito il film "COLPO AL CUORE. Morte non accidentale di un monarca", sulla vita e il regicidio di Gaetano Bresci, realizzato dal collettivo Teleimmagini.

Per richiederne una copia, oppure se siete interessati a distribuirlo attraverso giornali, riviste, fanzine, banchetti, librerie, infoshop, o se volete organizzare una presentazione scrivere a: famigliabresci@autistici.org

"COLPO AL CUORE – morte non accidentale di un monarca" è un documentario storico diverso dal solito.

Le interviste e le analisi che attraversano il film hanno due differenti direzioni. La prima è ripercorrere la vita di Gaetano Bresci e il regicidio di Umberto I, con la chiara volontà di raccontare il personaggio, praticamente dimenticato dai libri di storia, ed analizzare un contesto difficile che l'Italia ha vissuto come quello dell'epoca umbertina. L'altra è l'analisi politica del gesto: la volontà di riscatto, l'azione individuale al di là della propaganda del fatto, l'impossibilità di restare inermi di fronte a delle atroci ingiustizie.

Un gesto contestualizzabile anche ai giorni nostri, al di là dei sovrani e dei potenti.

Un gesto vivo in chiunque abbia, come Bresci, la forza rivoluzionaria di dire basta ed abbattere il simbolo…

■ Piovono dischi

Vincent Migliorisi: "Prima V'era" (GBMUSIC, 2010)

Vincent, compositore e arrangiatore, ha alle spalle esperienze con La Casbah, Talèh, David Riondino, Teresa De Sio, Cecilia Pitino; nonchè colonne sonore e lavori teatrali.

Dopo "L'ultimo inverno" questo è il secondo lavoro a suo nome, composto da 16 tracce strumentali che variano dalle sfumature intimiste degli archi all'energia dei suoni bandistici, musiche contaminate dall'aria Mediterranea che si respira lungo tutto disco.

"Il cuore pulsante di questo disco è ovviamente il legame viscerale a una terra musa, la Sicilia, che a volte con la gioia ma spesso con la sofferenza, rivendica quel fortissimo diritto di appartenenza attraverso i suoni e le ispirazioni dei suoi artisti". "E' un po' la raccolta dei miei migliori lavori composti per il cinema, la danza, il teatro in dieci anni di attività – dichiara Vincent-. Ci sono anche molti brani che ipoteticamente potrebbero essere una colonna sonora e che non lo sono, almeno non ancora. Sicuramente rappresentano la colonna sonora della mia vita, e questo basta".

info:www.vincentmigliorisi.com

Caruana Mundi: "Il cucitore di tappeti" (Kalimat music, 2010)

"Cucitore di tende" è il titolo del nuovo album di Caruana Mundi, progetto che nasce in Sicilia nel 2005. L'album si snoda attraverso tredici tracce ricche di una originale contaminazione linguistica e sonora fatta di strumenti acustici, charango, percussioni africane, tamburelli e suoni elettrici. "Cucitore di tende" racconta una «natura meticcia mai sopita che percepisce «il mare tra le parole su frequenze instabili»: liriche suggestive in siciliano, italiano, arabo e spagnolo e arrangiamenti raffinati. Un tentativo di superare i confini ristretti della musica etnica per approdare ad un sound mediterraneo di più ampio respiro. Michael Pergolani e Renato Marengo, nel programma "Demo Rai" su Rai Radio1, hanno definito i loro brani «una miscela di spezie che regala emozioni».Al loro attivo anche il singolo "Radio Tunis" con cui, nel luglio 2008, hanno vinto il premio come migliore band etno italiana al M.E.I. Demofest di Lamezia Terme nella sezione "Best Demo Etno".

www.myspace.com/caruanamundi

Marammè:"Terre senz'acqua" (2010)

Ovvero un napoletano, una livornese ed un siciliano insieme a due sassoni sono il corpo pulsante di Marammè, band con sede a Dresda. Marammè è una band acustica, tre voci, chitarra, flauto, violoncello, trombone, fisarmonica, tammorre e tamburelli. Una musica le cui radici affondano nell'infinito mare della tradizione musicale del sud Italia e che non disdegna contaminazioni con la musica cosiddetta classica, il jazz o i grandi cantautori italiani. A tale proposito i musicisti: "Noi non vorremmo essere infilati o inquadrati in qualche categoria (tra le ultime la perversa invenzione della world music) ma no! noi si fa la nostra musica e se vi piace siate benvenuti a cantarla, ascoltarla e suonarla, se non vi piace: baci, abbracci e amici come prima ;-) ma vi preghiamo non cercate di farvi pensieri sul che tipo di musica facciamo. Perdereste tempo e ci fareste un gran dispiacere".

Marammè, in questo suo secondo lavoro, racconta con 12 canzoni e una novella la storia di Terre senz'acqua. Terre su cui i sussulti di civiltà vengono sotterrati con i rifiuti avvelenati. Con i suoni del dialetto nelle voci e di strumenti acustici Marammè canta la voglia di bellezza come resistenza al veleno che uccide le terre e le coscienze degli individui. i

info: www.maramme.de

Cinema. *La ragione di un sogno (2001) di Laura Betti*

Là dove imperava il ribellismo

La cosa potrebbe stupire, ma io le sento le necessità dei giovani, non basta esserlo, vuol dire sentire il mondo in una certa dimensione che è anche poetica, se non sconfina nella violenza.

Fare questo film è stata una scelta di grande solitudine provata in Italia, volevo rendere quello che sentivo nella voce di Pier Paolo Pasolini, una voce come un soffio, soffiata su una Italia che lo ha relegato per quindici anni nella merda.

È questa mia visione di Pier Paolo che è lì, la cui voce è ascoltata molto più di quanto pensino le istituzioni che ne hanno ancora paura.

Viene da lì, dall'idroscalo di Ostia"

Laura Betti

La ragione di un sogno di Laura Betti (realizzato con la collaborazione di Pasquale Plastino) è un documentario su Pier Paolo Pasolini... poeta della diversità tra i più importanti del ventesimo secolo... una delle poche voci intellettuali italiane che — in tutta la sua opera (filmica e letteraria) — ha raffigurato l'umanità dei corpi (una resurrezione dei gesti) e la disumanità delle ideologie (una quotidianità colonizzata dalle ideologie, dai saperi e dalle fedi). La tolleranza è una forma normale di delirio, diceva… si diventa tolleranti soltanto quando non comprendiamo il dolore degli altri e facciamo la carità di sistemare i "quasi adatti" in un ghetto, una galera o l'ammazziamo nelle periferie invisibili della terra. È l'indifferenza che produce mostri!

Pasolini — poeta eretico di ogni eresia — non temeva i propri boia né gli untori che lo volevano imprigionare nel lazzaretto dell'omosessualità amorale, dell'edonismo pagano o dell'agnosticismo borghese, soltanto... diffidava di quelli che arringavano le masse e nei bagni di folla elargivano promesse di felicità consumistiche per tutti... aveva compreso, con mezzo secolo di anticipo sulla politica trafficata in parlamento, che il crollo delle speranze comuniste e il disvelamento delle forche della Santa Romana Chiesa... erano ormai sull'orlo della caduta e che soltanto gli stupidi, i mentecatti o buffoni di ogni corte avevano interesse a tacere. "Malgrado voi resto e resterò comunista nel senso più autentico della parola", Pier Paolo Pasolini diceva… con il cuore avvolto in quello "straccetto rosso", simbolo della Resistenza antifascista, di speranze tradite e di utopie (di libertà e democrazia) mai raggiunte.

La ragione di un sogno raccoglie filmati editi, inediti, interviste televisive, frammenti delle opere pasoliniane... le parole del poeta sono sparse lungo l'intera pellicola... le polemiche di Pasolini contro la società dei consumi, contro i "nuovi padroni", contro i produttori d'illusioni sono forti e con una lungimiranza eversiva quasi profetica, annunciano i fasti distruttivi del mercato globale e della criminalità impunita della casta al governo. Le sue battaglie contro l'acculturazione delle masse avevano del coraggio e raccoglievano una sfida, quella del sognatore che smaschera i teppismi dei notabili che — come serpi — hanno fatto il covo nei palazzi del potere. Alla degenerazione della tolleranza opponeva la disobbedienza radicale di ogni utopista e diceva: "Non c'è disegno di carnefice che non sia suggerito dallo sguardo della vittima". Tutto vero. La rivolta culturale/politica pasoliniana avverte che nessuno può godere delle proprie vigliaccate coperte dall'omertà della partitocrazia, senza tremare….

Il film di Laura Betti inizia e si chiude tra le baracche di Ostia... là dove il poeta è stato assassinato nella notte tra l'1 e il 2 novembre 1975... il pensiero pasoliniano è sparso in ogni sequenza e intreccia l'autobiografia a interventi politici sulla società che viene… le sue dichiarazioni disseminate in ogni forma del comunicare, chiedono giustizia e dignità per gli umiliati e gli offesi... lacerano l'immaginale collettivo e rimandano alla conquista di una vita autentica. Le interviste di Scola, Bertolucci, Bolognini, girate a caldo, dopo la mattanza del regista, sono toccanti... riflettono lo sconcerto e l'incredulità di una morte annunciata.

Pasolini non aveva mai amato un certo lezzo dei preti né si era mai fatto coinvolgere nel fariseismo della politica sinistrorsa... alle messe o alle eucarestie dell'anima genuflessa preferiva le stagioni infiammate dell'irriverenza, non solo poetica, anticlericale, politica e della sessualità liberata. La voce… la voce di Pasolini aleggia su ogni frammento del film... Moravia, la Callas, Ezra Pound, Totò, Paolo Volponi o i brani di Accattone, La ricotta, Che cosa sono le nuvole?, Il Vangelo secondo Matteo o il Decameron sono attraversati da questa voce leggera, atonale, gentile e assumono significati diversi da quanto passa sulla tela puttana del cinema... la ragione e il sogno di Pasolini emergono nella seminagione delle sue visioni eversive, nel dissipamento del suo pensiero, nell'iconoclastia del suo sguardo che viola ogni sacralità istituzionalizzata... in quel suo viso affilato sulla disperazione dei secoli… sembra di assistere alla rinascita o all'epifania di antichi sogni e nuove turbolenze dell'anima in fiore — che sanguinano dai cuori della gente —... come d'incanto ripassano in molti occhi e in molte lacrime le bandiere rosse e nere di quel magico '68. Là dove imperava il ribellismo Pasolini c'era. Con un punto di vista comunardo/libertario tutto suo, ma c'era.

Un uomo in rivolta

La magnifica ossessione per il cinema di diserzione di Pasolini ci ha permesso di comprendere che al fondo del fare-cinema di Mizoguchi, Dreyer, Renoir, Godard, Buñuel, Vigo, Rossellini… c'è la gioia dell'utopia e la voglia della rivoluzione (non solo) dei costumi… i loro film sono viaggi che attraversano l'impossibile e sul battello ebbro della disobbedienza accendono l'immaginale dell'insolito e permettono a ciascuno di risvegliarsi nel futuro… al cinema non si può mentire, anche se lo schermo è usato principalmente per diffondere menzogne. Il meraviglioso che fuoriesce dal cinema di Pasolini contiene l'anomalia dei piaceri di Rabelais o la lucidità epicurea di Montaigne… entrambi sostengono che non esistono né inferni né dannazioni… tanto meno paradisi… l'innocenza del divenire è tutta nella pratica della diserzione, la sola cui valga la pena occuparsi… si tratta di affilare le armi della critica radicale e fare del giubilo il rovescio di ogni ortodossia politica o religiosa.

La ragione di un sogno sottolinea l'attenzione e l'amore di Pasolini verso i paesi poveri della terra, il suo senso di accoglienza e fratellanza verso gli sfruttati, gli appestati, gli esclusi dalla civiltà dello spettacolo... ci sono sequenze disperate, come quella del regista che cammina in una discarica e fa da contro canto a immagini di bambini africani che stanno morendo per fame. Altre più gioiose. Quando si vede Pasolini giocare una partita di calcio tra la troupe di Salò e tecnici e attori del cast di Novecento di Bernardo Bertolucci (è un Super 8mm di Claire Peploe). Il film chiede il rispetto delle differenze e Pasolini ci insegna a ben vivere come a ben morire, anche.

L'uomo in rivolta (come Pasolini insegna) ha la capacità di rovesciare le tavole comandamentali dell'impostura e della falsificazione… resistere e avversare le idee dominanti significa non accettare la violenza della politica e solo la ribellione può dare un senso alla ricerca della felicità delle giovani generazioni…

In *La ragione di un sogno* c'è anche la rivendicazione della propria omosessualità, del proprio essere "diverso" che fa di Pasolini un demone o un intellettuale scandaloso... quando l'italietta cattocomunista cerca di metterlo alla gogna con una catenaria di processi... il boia dalla faccia buona dei comunisti italiani (Palmiro Togliatti) traccia un rigo con l'inchiostro verde della sua stilografica su quel nome impuro e decreta l'espulsione di Pasolini — per indegnità morale ("buttatemi fuori quell'invertito", gridò nel postribolo di via delle Botteghe Oscure) dalla rivista "Vie Nuove". Togliatti non aveva compreso, né poteva (dato il suo stato di ottusità mentale), che anche "da un finocchio può nascere una rosa" (dal film, Un party per Nick, 1996, di Randal Kleiser). Le parole/metafore di Pasolini si trascolorano in frammenti visivi, volano nelle platee ammutolite e infrangono le ghigliottine della morale corrente: "Guardate, mi colpiscono su questo aspetto perché vogliono mettermi a tacere su altre questioni, sulla mia libertà di pensiero". Tutto vero. La filosofia libertaria di Pasolini faceva paura… le sue invettive contro l'ordine del discorso, le truccherie dei politici, le bugie della chiesa… la richiesta di dignità, di democrazia partecipata, di giustizia sociale… si scagliavano contro tutte le sudditanze e affermavano che non si può essere giusti e liberi in una società morta e asservita.

La ragione di un sogno contiene il filmato toccante dei funerali di Pier Paolo Pasolini… le facce sconvolte degli amici... le lacrime di Ninetto Davoli... il dolore disarmato della gente di ordinaria povertà… c'è qualcosa in quelle immagini documentarie che rimanda al coraggio degli ultimi… una rabbia insorgente o una malinconia stellare che ricorda i principi di libertà, giustizia, uguaglianza nella vita sognata di un poeta della bellezza estrema… quelle facce belle e irrigidite dal dolore ci ricordano che i principi libertari dei padri e dei padri dei padri non sono mai morti… "la lotta per le idee è possibile, anche con le armi in mano, ed è giusto saper riconoscere le ragioni dell'avversario prima ancora di difendersi da lui" (Albert Camus)… il libero esercizio della democrazia e la scomparsa dell'ingiustizia sono al fondo dell'uomo in rivolta.

La ragione di un sogno è anche un florilegio di segni etici ed estetici. Il montaggio di Roberto Missiroli mostra che anche in Italia è ancora possibile fare un cinema d'impegno civile, con una certa sapienza affabulativa... e sono molto belle, struggenti e malinconiche le musiche curate da Bruno Moretti... la fotografia di Fabio Cianchetti è quella "sporca", giornalistica, e bene si mescola con i materiali di repertorio... gli interpreti hanno le facce aperte, dignitose, pulite di Francesca Archibugi, Bernardo Bertolucci, Mimmo Calopresti, Sergio Citti, Franco Citti, Mario Cipriani, Pappi Corsicato, Ninetto Davoli, Mario Martone, Enzo Siciliano… sono volti, corpi, testimonianze in amore per un uomo che ha inciso nell'opacità culturale, politica e religiosa del proprio tempo, la sua grandezza (non solo) poetica.

Laura Betti è stata coraggiosa. Non solo perché è riuscita a raccogliere la memoria importante di un maestro del cinema di diserzione o eversivo, ma soprattutto ha fatto rileggere un pensiero (tra i più radicali del '900) che ha cantato l'infinita ricchezza di ogni uomo e anche la sua infinita miseria. Merda!

La politica della bellezza di un poeta maledetto come Pasolini, per quanto maleamato, vilipeso, violentato in tutta la sua straordinaria esistenza, ha avuto pochi eguali nella cultura che conta… l'anarchia, l'autonomia, la spregiudicatezza della sua intera opera ha scardinato il convenzionale, l'ovvio e l'ottuso delle morali e dei valori dominanti…

"La bellezza prima dell'amore si accorda anche con quell'esperienza fin troppo umana di sentirsi spinti verso l'amore dal fascino della bellezza" (James Hillman, diceva). Le poesia, i romanzi, gli scritti corsari, il cinema in utopia di Pasolini hanno mostrato che la bellezza è nella strada… e l'amore è sempre là dove non si guarda… si tratta di dare il colpo di grazia a tutti i patriarcati del conformismo sociale e fare del proprio destino anche il destino del mondo.

Per noi che desideriamo senza fine la fine dei sogni... il sogno pasoliniano della realtà nel cinema in forma di poesia è un'icona profetica, una requisitoria contro la civiltà dell'omologazione culturale e dell'apologia del mercimonio... una società dà la misura della sua mediocrità quando applaude o sostiene guerre e colonizzazioni nel nome santificato del popolo, di dio e dello stato... un sognatore non riconosce altre regole se non quelle che portano all'insorgenza di ciascuno e di tutti i dannati della terra verso la conquista di un sogno chiamato libertà. ■

Pino Bertelli.

NOVITA' ACQUISTO SEDE

Molti compagni ci chiedono aggiornamenti sulla situazione dell'acquisto della sede a Ragusa, la cui relativa sottoscrizione appare tutti i mesi in questa stessa pagina.

Ebbene, la ricerca non si è mai fermata, ma la limitatezza della somma finora raccolta ci impone prudenza.

Un locale decente (almeno tre stanze, di cui due abbastanza grandi per lo svolgimento delle iniziative e per contenere l'archivio storico, più i servizi) non si trova al di sotto dei 40.000 euro. Avendo noi a disposizione una somma ancora molto inferiore - di poco sotto ai 16.000 euro - pur prevedendo di richiedere dei prestiti nel momento in cui dovessimo trovare il posto adatto, è chiaro che ci troviamo nella condizione di non poter fare il salto più lungo della gamba.

In realtà avremmo già potuto trovare un locale adeguato alle esigenze del solo archivio, ma il nostro obiettivo si è nel tempo modificato. Mentre prima cercavamo un locale sufficiente a quello scopo, anche una sola stanza decente, con una spesa che avremmo potuto già affrontare, ci siamo a poco a poco convinti che sarebbe stato assurdo, dopo, avere due sedi di cui una in affitto (la Società dei libertari di via Odierna, dove siamo dal 1978). Pertanto ci siamo orientati verso la ricerca di una sede ove potesse trasferirsi, con l' archivio, anche la Società.

Considerando che attualmente c'è molta offerta di locali, attendiamo un calo dei prezzi e l'occasione giusta, e nel frattempo, auspichiamo che la sottoscrizione aumenti in maniera rilevante.

Quando avremo trovato il locale – speriamo molto presto – lanceremo una serie di iniziative e muoveremo i relativi passi per poter recuperare il denaro mancante per effettuare l'acquisto e comunicheremo i progetti successivi per far fronte agli impegni debitorii.

Buona sottoscrizione a tutti. ■

Pippo

RITARDI ASSURDI DELLE POSTE

Non ci accadeva da molto tempo: mentre scriviamo queste righe (9 dicembre) i nostri abbonati e diffusori di tutta Italia non hanno ancora ricevuto il numero 300 di novembre, spedito da Ragusa il 22 novembre scorso. Quel numero, che abbiamo voluto un po' speciale per via del traguardo raggiunto dei 300 numeri, lo hanno potuto leggere fino ad ora solo coloro che acquistano il giornale tramite la vendita militante attuata dai nostri compagni in alcune province siciliane, che lo ricevono in maniera diretta; oltre a loro, solo gli abbonati esteri, cui viene inviato per posta prioritaria. Tutti gli altri, il grosso dei lettori - e sono diverse centinaia - sono vittime del disservizio postale in atto.

Aumentano i costi di spedizione (e ricordiamo che sono già diversi anni che a noi sono state cancellate le agevolazioni tariffarie previste per gli editori e per le stampe periodiche); aumentano i cavilli e i rompicapo per "lavorare" il giornale prima della consegna alle Poste, finalizzati a velocizzare i tempi di spedizione, con un gran dispendio di energie, ma anche di carta per le buste, o di plastica se lo dovessimo insacchettare, e di reggette: tutta una serie di orpelli inutili e costosi impostici senza alternativa dalle Poste, quasi come un capriccio. Ma aumenta pure l'inefficienza delle Poste. Le privatizzazioni si fanno ormai sentire anche in questo settore, che, pur di risparmiare personale taglia uffici e centralizza gli smistamenti, con il paradosso che un giornale (o una lettera) per andare, ad esempio, da Ragusa ad un altro indirizzo della stessa città, deve prima passare da Catania per essere smistata.

Il nostro giornale, assieme ad altre testate locali, come abbiamo potuto verificare, è rimasto vittima di questo sistema assurdo, sprecone e inefficiente. Assieme alle altre redazioni stiamo valutando delle iniziative da mettere in atto verso Poste Italiane, per cercare di risolvere questo problema. ■

■ Novità in arrivo

Edizioni La Mela Marcia

Enrico Malatesta, Programma e organizzazione dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori.

A cura de "La Questione Sociale". Introduzione di Giorgio Sacchetti. Quaderni anarchici n. 1 - Roma, settembre 2010. Pagg. 74, euro 6,00.

Richieste a: Franco Di Sabantonio, c. p. 6007 - 00195 Roma Prati. Tel. 349 8061565. CCP n. 53286647.

E-mail: edizionilamelamarcia@tiscali.it.

Centro Studi Libertari Camillo Di Sciullo

La Fine del socialismo? Francesco Saverio Merlino e l'anarchia possibile.

Atti del convegno. Imola 1 luglio 2000.

A cura di Giampiero Landi. Biblioteca del "Pensiero" n. 15 - Chieti 2010. Pagg. 314, euro 15,00.

Richieste a C.S.L. Di Sciullo - c.p. 86 - 66100 Chieti.

■ Agenda

Punti vendita

AVOLA (SR) Libreria Urso
CATANIA Circolo Annexia, viale Africa, 31 G
LEONFORTE (EN) Libreria Fahrenheit 451, Corso Umberto I n.451
MESSINA Biblioteca P. Gori, via Palmento 3 (Tipoldo)
MODICA Edicole di Via Vittorio Veneto, 78, di Corso Principessa Maria del Belgio, 27.
NOTO (SR) Edicola di Corso V. Emanuele (vicino piazzetta Ercole)
PALERMO L'Amaca di Macondo, via Nunzio Morello 26 - Circolo Libertario, via Lungarini 23
RAGUSA Edicole di piazza Libertà, di corso Italia, di via Roma, di via Matteotti ang. via Ecce Homo, di piazza Pola (Ibla), - Società dei Libertari, via G. B. Odierna, 212
SIRACUSA Edicole di via Tisia, di via S. Monteforte e della Stazione FS - Biblios Café, via del Consiglio Reginale 11 - Enoteca Solaria, via Roma 86

Federazione Anarchica Siciliana

Per contattare la FAS: Circolo Libertario, Via Lungarini 23 - Palermo.
Cassa federale: Gruppo Anarchico di Ragusa, Via G. B. Odierna, 212 – 97100 Ragusa. Per l'invio di contributi utilizzare il ccp del giornale specificando la causale.
Province: Catania: tel. 347 1334520 - Messina: via Palmento 3 – Tipoldo - Palermo e Trapani: c/o Circolo libertario, via Lungarini 23 - Palermo - Ragusa: via G. B. Odierna, 212 - Siracusa: frenco82@virgilio.it , Agrigento, Caltanissetta , Enna (scrivere a Palermo)

Acquisto sede a Ragusa

In cassa Euro 15.756,28
Entrate: De Michele (Zero Branco) 50,00 - Orlando (Siracusa) 20,00 - Anarchici di Tolone e Marsiglia (Francia) 100,00. Nuovo totale 15.926,28
Utilizzare il ccp n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri – Ragusa, specificando la causale.

Rendiconto

■ ENTRATE
Pagamento copie: RAGUSA edicole 6,00, Redazione 2,00 - ENNA Barberi 52,00 - COMISO Tonino 20,00 - NOTO Giunta 10,00. Totale 90,00.
Abbonamenti: MODICA Pluchino 20,00 - BOLOGNA Renda 20,00 - SIRACUSA Maugeri 20,00, Orlando 20,00 - NOTO Formica 15,00 - JESI Cotichelli 20,00- RAGUSA Tommasello 20,00. **Abb. + Libri**: RAGUSA Carbonaro 30,00 - Totale abb.: 165,00.
Sottoscrizioni: ZERO BRANCO De Michele 50,00 - NOTO Giunta 5,00 - RAGUSA Di Mauro 5,00 - SIRACUSA Moschella 20,00 - Anarchici di TOLONE e MARSIGLIA 40,00. Totale 120,00
Ai Giovani: CREMONA Moncada 4,00

■ USCITE
Addebiti PT: 2,20
Cancelleria 36,95
Spedizioni: 285,78
Stampa: 360,00

■ RIEPILOGO
Entrate 379,00
Uscite 684,93
Deficit 305,93
Deficit precedente 1.234,55
Deficit totale 1.540.48

CRISI DI GOVERNO. L'alternativa è fuori dal Parlamento

Il quadro politico istutuzionale italiano vive in questi mesi una certa fibrillazione, con la scomposizione-ricomposizione di gruppi, lobby, apparati. Il caudillo Berlusconi, più volte morto e risorto, prova a rimanere saldamente al potere, mentre milioni di italiani sperano di uscire dall'incubo berlusconiano già il 14 dicembre prossimo, confidando nella decisione di Fini e dei suoi accoliti di smarcarsi dall'abbraccio del capo-dittatore. Naturalmente ciascuna delle parti in causa giura e spergiura di possedere la ricetta giusta per fronteggiare la grave crisi in atto. Il governo ritiene di avere fatto quanto era possibile in un contesto difficile e di avere impedito il tracollo economico-finanziario della nazione, tenendo sotto stretto controllo la spesa pubblica. Le varie opposizioni, dal PD ai dipietristi, dall'UDC ai finiani, sostengono che la crisi è sempre in atto e che il governo è stato inerte nell'affrontarla, avendo concentrato tutte le sue attenzioni per risolvere i problemi personali di Belusconi.

A fronte di tali piccoli giochi di potere, risalta l'asprezza di una difficile crisi. Tuttavia al di là di quanto è stato detto finora della crisi attuale, un fatto dovrebbe attirare l'attenzione di tutti, a più di due anni di distanza dall'inizio di essa: il capitale ricompone e riassesta da sempre i suoi equilibri scaricando sulle classi sfruttate gli squilibri accumulati. Pertanto solo una netta discontinuità rispetto a ciò potrebbe porre le basi di un discorso realmente dalla parte dei più (o di tutti). Quanto la cosiddetta politica fa, dovrebbe essere, quindi, letto tenendo conto di tale banale considerazione.

Il proliferare di partiti e partitini in questi ultimi mesi non è affatto il segnale di un diverso modo di affrontare i problemi, ma è frutto della certezza che nel mercato della politica è possibile crearsi piccole o grandi rendite di posizione. Tra le tante amenità cui siamo stati costretti recentemente, ha colpito la partecipazione al famigerato programma televiso del duo Fazio-Saviano di Bersani e Fini, i quali, leggendo ciascuno un proprio elenco di ciò che vuole la sinistra e di ciò che vuole la destra, sono apparsi assolutamente interscambiabili, tanto che ce li potevamo facilmente immaginare dietro le quinte sottoscrivere indifferentemente l'uno o l'altro dei due pizzini. Invece il continuo richiamo al popolo operato da Berlusconi e dai suoi cloni viene spacciato per rispetto della democrazia mentre è intrinsecamente dittatoriale, dal momento che l'investitura popolare varrebbe a legittimarlo per qualsiasi decisione e a scioglierlo da qualsiasi impedimento. Di tutto questo arrabattarsi della politica vi è un comune denominatore rappresentato dallo spettacolo televisivo, che si squaderna continuamente in una miriade di programmi, dai talk show all'informazione, dai telegiornali agli sceneggiati. L'accesso a tale proscenio è ritenuto vitale per le sorti della politica professionista, tanto che capita sempre più spesso di vedere compassati o disinvolti politici sottoporsi a ridicole scenette in qualcuno di questi programmi.

In un tale desolante panorama, una parte di quello che viene comunemente definito popolo della sinistra sembra voglia affidare le sorti del riscatto a Nichi Vendola, attuale presidente della Puglia e leader di Sinistra, Ecologia e Libertà. Purtroppo si deve constatare come Vendola non sia affatto alieno a questo mondo dello spettacolo televisivo, anzi ne è diventato uno dei protagonisti. Questo potrebbe anche non essere un difetto se il nostro fosse portatore di contenuti forti e inequivocabili. Ma anche in questa direzione non pare che Vendola possa rappresentare una decisa rottura rispetto all'ordine dominante. Basta dare un'occhiata alle sue Dichiarazioni programmatiche per la regione Puglia rese note a giugno scorso. Con un linguaggio che sfiora il profetismo e comunque infarcito di parole che sono diventate dei veri e propri leitmotif del capitalismo più avvertito, Vendola si presenta come chi è capace di coniugare realismo e utopia, etica ed economia. Ecco di seguito un breve saggio di tale prospettiva: "Noi, anche andando contro questa imprevista corrente neoliberista, dobbiamo continuare ad impegnarci nella Manovra anticiclica, con il sostegno alla domanda interna, dando struttura agli elementi sistemici di conversione ecologica delle produzioni, assumendo la strategicità del lavoro giovanile e femminile, dando risposte anche emergenziali ma dotate di una chiara prospettiva di crescita. Continueremo ad accompagnare i processi di aggregazione delle imprese in settori e filiere, secondo la feconda intuizione dei Distretti Produttivi. Si tratta di confermare il sostegno alle imprese che investono in innovazione, energie rinnovabili e qualità ambientale e garantiscono buona e stabile occupazione. Si tratta di sostenere lo start up di nuove imprese, nell'ambito anche dell'economia dei beni creativi e immateriali."

Allora pare proprio che non ci sia via d'uscita e molti si chiedono che cosa si debba fare se nessuno va bene. La risposta, però, è oltremodo semplice, così semplice che si stenta a vederla. Infatti non c'è questione, problema, particolare o generale, che non abbia sperimentato in questi ultimi anni il coivolgimento diretto di cittadini e comitati, che si sono fatti portatori di soluzioni e alternative e hanno contemporaneamente dimostrato l'incapacità e la malafede di un'intera classe politica, locale e nazionale.

Certo tutte queste esperienze hanno mostrato anche delle debolezze, sono rimaste isolate o contingenti, sono sempre esposte all'inquinamento di politicanti e sindacalisti di mestiere, tuttavia questa è l'unica strada proficua e su di essa bisogna proseguire per un vero progetto di liberazione. ■

Angelo Barberi

SICILIA LIBERTARIA

Direttore responsabile: Giuseppe Gurrieri
Mensile, Redazione: Via G. B. Odierna, 212 - 97100 RAGUSA
E-mail: info@sicilialibertaria.it
Registrazione Tribunale di Ragusa n. 1 del 1987
Una copia Euro 2,00 - Arretrati Euro 2,00
Abbonamenti - Estero: Euro 25,00
Italia: annuo Euro 20,00 - sostenitore da Euro 30,00 in su
abbonamenti gratuiti per i detenuti
Versamenti su ccp. n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa, specificando la causale
Edito dall'Associazione Culturale Sicilia Punto L
Fotocomposizione e stampa Tipografia MORA
Ragusa, Zona Industriale II Fase tel-0932/667009

Unità d'Italia. *Il Sud nell'Italia sabauda*

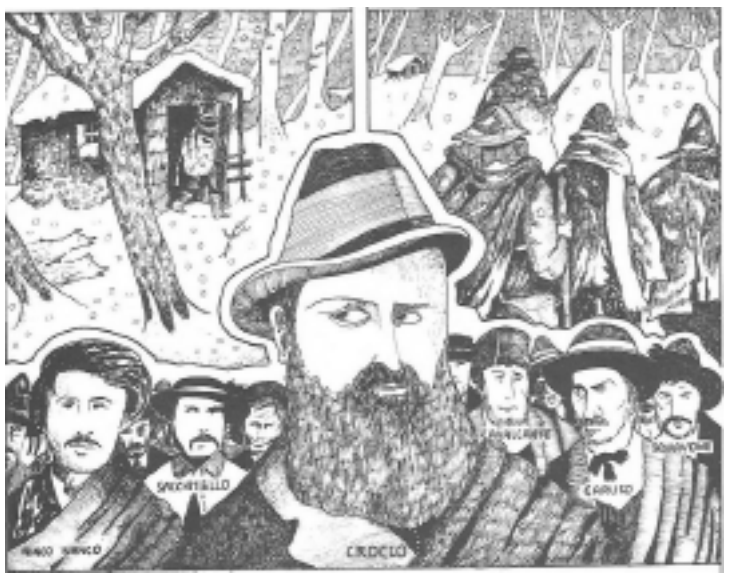
Come nasce la Questione Meridionale

La prospettiva unitaria non era solo nelle aspettative del ceto dirigente sabaudo e dell'industria del nord, penalizzata quest'ultima dalle barriere doganali che, lungo la penisola, deprimevano la circolazione delle merci. Veniva reclamata dal mondo intellettuale, che si riconosceva in una lingua comune e in un secolare patrimonio di tradizioni, scientifiche, letterarie e non solo. Correlata a istanze di tipo federalistico, veniva presa in considerazione da sicilianisti come Domenico Scinà, Pietro Lanza di Scordia, Isidoro La Lumia, Michele Amari. Fu tenuta in debito conto da Ruggero Settimo e dagli altri capi rivoluzionari del '48 palermitano, prima della inevitabile sconfitta. Su tale prospettiva, rivendicata pure dai locali padroni del vapore, dai Florio agli inglesi Woodhouse e Ingham, convergeva altresì, negli anni cinquanta, il radicalismo democratico che, lungo i tracciati mazziniani e garibaldini, andava diffondendosi fra i ceti medi e popolari dell'isola, sotto l'egida di personalità come Francesco Crispi e Rosolino Pilo. Tutto questo, associato ad alcuni iter in corso nel continente europeo, dovrebbe confortare la tesi di una storia tutto sommato coerente e liberale dell'unità d'Italia. Esistono nondimeno fatti, controversi, che tanto più oggi sollecitano a nuovi impegni interpretativi.

Agli esordi dell'impresa siciliana, Garibaldi e i suoi referenti dell'isola presero in seria considerazione l'argomento della terra. Nel vivo dei combattimenti, il 2 giugno 1860, un decreto firmato da Francesco Crispi ne prometteva infatti l'assegnazione ai contadini, a partire da coloro che si sarebbero battuti "per la patria". In realtà, i fatti di Bronte, Alcara, e altri centri, che per la loro gravità hanno gettato ombre sul garibaldismo di quei frangenti, testimoniano come andarono le cose. L'anno clou, che aprì realmente la questione meridionale fu comunque il 1862, quando, in un contesto del tutto diverso, sullo sfondo del nuovo regno sabaudo, il radicalismo democratico, che avrebbe potuto sorreggere le istanze civili nel sud, con l'attuazione di una riforma agraria e non solo, venne sbaragliato. La resa dei conti venne quando Garibaldi mosse dalla Sicilia per risolvere militarmente la questione romana, giacché il capo del governo Rattazzi, apparso di primo acchito interlocutorio, non esitò a proclamare nell'isola lo stato d'assedio, conferendo il comando delle truppe a Raffaele Cadorna. Ne seguirono rastrellamenti e repressioni, a Girgenti, Racalmuto, Alcamo, Bagheria, Siculiana, Grotte, Casteltermini, culminanti in autunno con l'eccidio di Fantina. In tutto il Mezzogiorno, attraversato dalla guerriglia legittimista, l'anno si chiudeva d'altronde, come veniva espresso in un rapporto della Camera, con oltre 15 mila fucilazioni e circa mille uccisi in combattimento. Entrava così nel vivo l'offensiva di Cadorna, che avrebbe avuto un momento decisivo nel 1866, quando la rivoluzione detta del Sette e Mezzo sarebbe stata repressa con il cannoneggiamento di Palermo.

Lo statuto, mutuato da quello albertino del 1848, al sud venne violato da allora regolarmente, con un uso metodico della forza. In tutto il Mezzogiorno, proposta dal deputato della Destra Giuseppe Pica, dal 15 agosto 1863 veniva resa operativa, e sarebbe durata oltre due anni, la legge marziale, che prevedeva la sospensione dei diritti costituzionali, la punizione collettiva per i reati dei singoli e la rappresaglia contro i centri abitati. Precisi atteggiamenti culturali, con o senza cautele, intervenivano a legittimare intanto, pure in sedi ufficiali, ogni eccesso repressivo. Il generale Giuseppe Govone, i cui metodi, quando ebbe conferiti in Sicilia i pieni poteri, furono denunciati già allora come criminosi, non esitò a sostenere che i meridionali andavano considerati inferiori per natura. E lo scandalo che ne derivò, pure in Parlamento, non impedì al medesimo di passare di promozione in promozione, fino a ottenere, seppure per poco, sotto il governo Lanza, il prestigioso dicastero della Guerra. Si trattava, evidentemente, di un humus, cui aderivano del resto gran parte dei prefetti del tempo, a partire da quel Guido Fortuzzi, emiliano, che riteneva i siciliani non propriamente umani. Ma quali furono le cause di tale deriva, negli orizzonti di uno Stato che si ispirava al liberalismo?

Come in altre aree del sud, in Sicilia il nocciolo della questione continuava ad essere la terra. Le strutture del latifondo, che avevano retto alle leggi del 1812, con cui il parlamento dell'isola aveva abolito formalmente il feudalesimo, erano rimaste pressoché intatte, mentre le terre confiscate agli ordini religiosi finivano nelle mani del ceto agrario più spregiudicato. In sostanza, con il rifiuto di una riforma della proprietà rurale, che avrebbe potuto rimescolare le carte nelle politiche del Regno, equilibrando le opportunità e le risorse dei diversi territori, abortiva in quei decenni il disegno di una coesistenza equa di nord e sud. Sulla traccia di Cavour, contrario alle autonomie regionali, i governi sabaudi della Destra, da Ricasoli a Minghetti, convennero altresì su una linea centralistica, autoritaria, che, destinata a perpetuarsi pure dopo del 1876, quando il governo passò alla Sinistra, avrebbe annichilito ogni autentica aspirazione democratica. Lo scollamento nell'isola fu avvertito dalle popolazioni a tutti i livelli: anche dal ceto aristocratico-terriero, che pure da decenni aveva perduto il privilegio di un parlamento a propria misura. Ambienti in bilico fra luce e ombra, sullo sfondo dell'emergenza militare, poterono trarre tuttavia guadagno dalla situazione, coinvolgendosi nelle cospirazioni della corte sabauda, che crebbero ancora dal 1862, quando, con l'accoltellamento di tredici persone in diversi punti di Palermo, in simultanea, esordiva nell'isola una sorta di strategia della tensione.



La vicenda, oscura ancora oggi, rimane sintomatica. Identificato uno dei sicari, i sospetti, sin da subito, ricaddero sul principe Raimondo Trigona di Sant'Elia, senatore del regno, e sul reggente dalla questura palermitana Giovanni Bolis, mentre venivano adombrati contatti ancora più in alto, tali da coinvolgere lo stesso governo sabaudo. Il sostituto procuratore del re Guido Giocosa in un rapporto annotava altresì il possibile movente: quello di sconvolgere l'ordine della città e del circondario per giustificare misure repressive. Si corse allora ai ripari. L'inchiesta venne prima ostacolata, poi fermata d'autorità. I conti con le fazioni garibaldine e repubblicane dell'isola venivano saldati comunque, nel medesimo orizzonte strategico, con l'assassinio del generale Giovanni Corrao, avvenuto, ancora a Palermo, il 3 agosto dell'anno successivo. E anche in questo caso le indagini, che minacciavano di lambire il governo e la corte sabauda, vennero chiuse anzitempo.

Su quegli sfondi, che nelle grandi città siciliane ricalcavano, per certi versi, lo Stato di polizia borbonico, esponenti pubblici di varia estrazione ideale si ponevano altresì a disposizione di consorterie vecchie e nuove, le quali, profittando anch'esse del fossato civile che separava le popolazioni dall'autorità pubblica e dalle leggi, tanto più si ergevano nei circondari come potere parallelo. Già adombrato nel 1876 da Raimondo Franchetti, viene ritenuto emblematico il caso del barone Nicolò Turrisi-Colonna, indipendentista nel 1848, capo della guardia nazionale e deputato filo-garibaldino nel 1861, infine, negli anni successivi, senatore del Regno. Il nobiluomo siciliano pare che riuscisse a coniugare senza problemi la difesa teorica dei principi di legalità, con la difesa, sul terreno, di associazioni propriamente criminali, come quella, già allora famigerata, che faceva capo a Antonino Giammona. Lungo gli anni sessanta e settanta, negli orizzonti di una questione meridionale che insisteva tragicamente, magistrati, inquirenti parlamentari, sociologi e cronisti, non soltanto italiani, scoprivano la mafia. ■

Carlo Ruta

Fonte: "Left Avvenimenti-L'Isola possibile"

VALLE SUSA. Il contratto del terrore. A proposito di Alta Velocità e debito pubblico

Il rischio "PIIGS" potrebbe bloccare anche i faraonici progetti del TAV Torino Lyon. In realtà invece che di PIIGS si dovrebbe parlare di "GIPSI": Grecia, Irlanda, Portogallo, Spagna, Italia, i paesi dell'area euro più a rischio elencati nell'ordine in cui sono entrati in crisi o si presume che ci entrino. Facciamo il punto sul debito pubblico italiano.

Breve estratto dall'articolo di Oscar Giannino "Debito, Irlanda e quattro lezioni" pubblicato su: http://www.chicago-blog.it/author/oscar-giannino/

"Probabilmente siamo in pochissimi, ad avere idea che il debito pubblico italiano ammonta – ora che sono le 12,30 di mercoledì 17 novembre 2010 – a oltre 1.857 miliardi di euro. E che ogni secondo aumenta di oltre 2300 euro, 150 mila al minuto, quasi 9 milioni di euro l'ora, oltre 200 milioni di euro ogni giorno che Dio manda in terra."

L'economia sta terrorizzando i cittadini, allora facciamoci una domanda: aumentare il debito pubblico può essere un atto di terrorismo economico? Il TAV Torino – Lyon, come altre Grandi Opere palesemente inutili, può influire sul debito pubblico? Leggete questi dati e giudicate!

TORINO LYON, I DATI ECONOMICI.

Da Saint Jean de Maurienne a Chiusa San Michele, la tratta comune della linea Torino - Lyon ha un percorso di 84 km, di cui solo 36 in territorio italiano. In particolare è di circa 12 km la parte italiana del "Tunnel di Base" che in tutto misura oltre 57 km dopo l'ultimo progetto di LTF.

Nel territorio italiano sono progettati anche la stazione internazionale di Susa, all'aperto per circa 2500 metri, e l'area di interscambio a Chiusa San Michele di un paio di km, oltre che il "tunnel dell'Orsiera di 19,2 km

Insomma, come già detto in territorio italiano degli 84 km ce ne sarebbero solo 36.

La suddivisione dei costi tra Italia e Francia (che deve essere ricontrattata), prevedeva a seguito dell'accordo del 5 maggio 2004, sottoscritto dall'Italia da Berlusconi e Lunardi, che il nostro Paese pagasse il 63% e la Francia il 37% . Si noti bene che l'accordo riguardava la tratta da Saint Jean de Maurienne ed "i dintorni di Bruzolo", oggi LTF progetta fino a Sant'Ambrogio, una dozzina di km più a valle… e non si capisce in base a che cosa.

Inoltre nel 2007 il Ministro dei trasporti Di Pietro, a seguito dell'ennesimo cambio di tracciato, (quella volta sotto la val Sangone) si impegnò ufficialmente con i francesi affinché l'Italia pagasse il 100% dei costi derivanti dalla modifica di percorso.

Oggi il costo per l'Italia (a preventivo) sarebbe di 6,9 miliardi di Euro, mentre per i francesi il costo in base agli accordi sottoscritti da Lunardi sarebbe di 3,1 miliardi, per un TOTALE 10 Miliardi, ovvero 119.047.000 di Euro a km, 1.190 euro ogni metro di TAV!

A queste cifre bisogna aggiungere i costi della tratta italiana tra Chiusa San Michele e Settimo Torinese (via Orbassano), circa 40 km, approssimativamente 4,8 miliardi con un incremento di 2,375 miliardi di Euro per il Nodo di Torino (pag 81 delibera CIPE del 2009). Siamo all'incirca ad un totale (a preventivo da Saint Jean a settimo Torinese) di 17,175 miliardi di euro, per avere un quadro preciso bisognerebbe però aggiungere i costi della linea tra Saint Jean e Lyon, gronda merci di Lyon tutto il resto, ma è facile immaginare che si supererebbero alla grande i 20 miliardi di Euro.

Ma si sa già che i costi prima della conclusione eventuale delle opere in genere come minimo triplicano…, mentre i contributi europei sono scesi a 562 milioni, appena 1/30 del costo della linea da Saint Jean a Settimo Torinese…

Una babele di cifre, che spesso non quadrano. Ad esempio i costi riportati nel progetto LTF per la parte comune presentato nel 2010 indicano invece una cifra diversa: 5.119.446.801,60 Euro.

In ogni caso è facile dimostrare che LTF sottostimi da sempre i costi. Non è difficile capire il perché ed altrettanto facile è comprendere perché nessuno abbia mai realizzato un qualsiasi calcolo o rapporto tra costi e benefici dell'opera.

A questo punto chiediamoci ancora: aumentare il debito pubblico senza verificare i reali benefici dell'opera, non è un grave fattore di terrorismo economico? ■

(tratto da Ambiente Valsusa)